

NOTE:

(¹) B. PROVENZANI, *Cronica d'Erice oggi Monte San Giuliano*, trattato II, 1671 Ms 12 BCE c4 ff 99-103; A. CORDICI, *Istoria della Città del Monte Erice*, Ms 3, BCE I III c 2, f 64v:

Costui (Guglielmo il Buono) dotò la Chiesa di Tutti i Santi oggi detta di Santo Andrea nel territorio del Monte di San Giuliano del terreno descritto nella sua concessione data in Palermo nel 1167 ove si dice: Ecclesiae omnium sanctorum divisiones... et distendunt per directum... qui deinde... et vadunt in di... Hinc revertuntur... ibique concluduntur. Pare che questa Chiesa di Tutti i Santi s'havesse (passato alcun tempo) chiamato chiesa di Santo Andrea, come oggi si chiama, per aversene impadronito à preghiere fatte al Rè Andrea Chiamamonte poi ribello, il che per altro rescritto si vede di Rè Martino, e della Regina Maria dato nel 1392. Incertezze e varianti di trascrizione denotano la sua dipendenza da fonte diversa da quella del Provenzani.

Altrove lo stesso autore precisa, I I c 22, f 15 r e v: *Sonvi altre Chiese ch'ora crescono in veneratione, e quando s'abbandonano secondo la devotione che ne nasce ne' petti delle persone. Era nella contrada di Linciasella una Chiesa titolata di Tutti Santi, dotata da re Guglielmo di certo spatio di terreno, che si contiene in un suo rescritto dato in Palermo nel 1167 della quale ora non appaiono le vestigia. Ma perché la Madre Chiesa del Monte possiede oggi il terreno in quella scrittura dichiarato, par cosa verisimile che quando fù la Madrice fabricata anni centocinquanta appresso poco più o meno, s'havesse quella Chiesa à lei aggregata. Della Chiesa di S. Andrea n'ebbe il jus patronatus il re, e ne appare scrittura del re Martino, e della regina Maria data in Palermo nel 1392, che conferirono il suo beneficio a Bartolomeo Taracena diretta al vescovo di Mazara.*

Da altri contesti si ricava che conosceva il seguito del documento del 1167, anche se non ne riporta brani: I I c 15, f 9v-10r (vedi n. 10) e I III c4, f65v (vedi n. 9). Nessun accenno al documento del 1167 in I III c23, f84v, a proposito della Chiesa di San Francesco di Paola (vedi n. 5). Alla quale, invece, V. CARVINI, *Erice antica e moderna sacra e profana*, Ms 14, BCE I I cVI ff78-79 (esplicitamente richiamando la trascrizione fedele *ad unguem* del Provenzani) collegava la *Chiesa de' Santi Placido e Biaggio* riportando il brano del documento

del 1167: ...or questo luogo da nostri sacri Cenobiti eletto fù l'istesso all'ora e da molti secoli prima era la devotissima chiesa de' santi Placido e Biaggio, dotata già un tempo dal re buon Guglielmo, siccome da un privilegio nel 1167 firmato appare, sono le parole spettanti alla donazione suddetta, e cavate da tutto il privilegio, che ad unguem il Provenzani registra, le seguenti: *Terrae vero ecclesiae supradictae Sancti Placidi... salmas duodecim; se però sia stata prima della dotazione predetta di questo non habbiano notitia nè memoria.*

Poco più avanti, a proposito della Chiesa di Sant'Andrea, riporta un altro brano: *l'antico suo titolo era di Tutti Santi, e nel 1167 fù dal Re Guglielmo il Buono di alcuni poderi dotata, il che in un privilegio di detto monarca si legge: pro remedio... ibique concluduntur. Datum Panhor. anno 1167. Queste terre nel cennato privilegio descritte oggi feudo chiamato del Rizzuto, sono possedute dalla nostra Madre Chiesa essendole da certuno di Saluto lasciate, ed espressamente alla Cappella di Tutti Santi. Ibidem l I cVIII f 86-87, dove pure argomenta giudicando inverosimile l'opinione che distingueva le due Chiese, parendogli impossibile che tali possedimenti avessero consentito la rovina di quella titolata Tutti Santi. Identificando così le due Chiese, dalla vendita delle terre nel 1505 a Bartolomeo Saluto giustificava l'intitolazione della Cappella di Tutti Santi nella Chiesa Madre solo come memoria della precedente intitolazione della Chiesa di Sant'Andrea. Ribadisce questa opinione a f 574. Per altri confronti e dettagli vedi n. 8.*

Anche da inesattezze di trascrizione si arguisce che sia Cordici che Carvini riportano i brani da altra mano; e più ancora dal non fare menzione di nessuna riga del transunto in cui l'intero privilegio, di cui stralciano i brani, è inserito.

(?) G. CASTRONOVO, *Erice Sacra*, Ms8 BCE f 760, tra i documenti riporta: *Privilegio di Guglielmo il Buono riguardante la Chiesa di Tutti i Santi, oggi di S. Andrea a Bonagia...* (solo questi... sono apposti nel testo). *Pro remedio animarum ditorum... ibique includuntur datum Panhor anno 1167. Carvini, Erice, libro I cap. VIII f 86. Il Pirri parla altresì di questo Privilegio concesso da Guglielmo il Buono alla chiesa di S. Andrea: "Beneficium Sancti Andreae... ad radices Montis". Locchè è pure asserito dal Cordici, e sembra pure dimostrato da queste altre parole del Privilegio o diploma anzidetto: Terre vero Ecclesiae supradictae Sancti Placidi... salmas duodecim. Carvini, op. cit. lib. I, cap. VI f 78. Precedentemente nel capitolo dedicato alla Chiesa di S. Andrea, f 300, con altre notizie sulla collazione del Beneficio, afferma: *Nell'Archivio della Corte Foranea v'ha scrittura con due testimoniali, uno in Trapani l'altro in Monte S. Giuliano, ad istanza di D. Leonardo D'Angelo, beneficiare di S. Andrea, contro Pietro Provenzano che pretendeva usurpare le terre del Beneficio. Fra quelle scritture leggesi inserita copia del Privilegio di concessione di terre fatta da re Guglielmo il Buono alle Chiese di S. Andrea e di S. Biagio alle senie, dato in Palermo nel novembre 1167. Esso privilegio fu transuntato in Trapani sui rogiti di quel notaio Giacomo de Lacinguerra a 8 marzo 1, 1402. Aggiunge ancora: Nota di Tommaso Guarrasi sul Beneficio di S. Andrea. Il beneficio di S. Andrea dopo il beneficiare D. Giuseppe Renda fu incorporato dal Vescovo Ugone Papè al capitolo della Cattedrale di Mazara, per aumento di prebenda di un tenue canonicato. Annotazioni tutte che Castronovo derivava, oltre che dal Carvini, da documenti della Curia Foranea, che unanimemente accorpano il Privilegium alla Chiesa di Sant'Andrea: LIBRO PREZIOSO Ms 69 BCE f. 15, sotto il titolo *Ristretto del contenuto d'alcune scritture esistenti nella Corte Foranea di questa Città del Monte S.G. più notabili, all'anno 1632-1633:***

In detto anno trovasi presentato un testimoniale ricevuto nella Corte Foranea di Trapani: da 11 febr. 4 ind. 1545: ad istanza del Sac. D. Andrea Forteleone Beneficiare della Chiesa di S. Biaggio nel territorio di questa Città, contrada del Puzzo di Trasi poscia divenuto Convento di S. Francesco di Paola, ed altro testimoniale de 15 di detto mese a provare alcune cose attinenti a detta Chiesa; ed ugualmente vi è un altro testimoniale de 3 Ag. 3 ind. 1620: ricevuto in questa Corte Foranea ad instantia di D. Leonardo D'Angelo Beneficiare di S. Andrea; ed in detto incartamento vi è inserita copia del privilegio di concessione di terre fatte dal Re Guglielmo a dette due Chiese l'anno 1167: 1 ind. novembre transuntato in Trapani nel 1402. Un altro corposo volume che, come il precedente, raccoglie carteggi dal XVI al XVIII sec.,

fornisce qualche precisazione: LIBRO 2° ECCLESIASTICO E REGESTO DELLA CURIA FORANEAE, in ACTA CURIAE FORANEAE, f. 413, in un fascicolo di ridotte dimensioni sotto il titolo *Altre scritture ritrovate con altra diligenza*, riporta all'anno 1632-1633:

Scritture con due testimoniali uno in Trapani e l'altro al Monte per la Ch. di S. Andrea contro D. Pietro Povenzano che pretendeva usurpare terre del beneficio suddetto; e vi è inserito il Privilegio della concessione delle terre fatte da Guglielmo lo buono dato in Palermo nel mese novembre I ind. 1167, e transuntato in Trapani in not. Giacomo de Cacciaguerra a I marzo 1402 ove describe le terre date pure alla Chiesa di Tutti Santi vicino Trapani e Monte.

Da tale unanime attribuzione alla Chiesa di Sant'Andrea si distacca il Provenzani. Va pure rilevato come il *Privilegium* fosse precedentemente inserito all'anno 1632-1633. Oggi irreperibile sia in questa data come in quella fornita dal Castronovo, 1620, nei relativi raccoglitori di documenti ACTA CURIAE FORANEAE, riordinati da Antonino Amico.

(³) Castronovo riporta 8 marzo 1, 1402 invece di *mensis Martii p. die mensis eiusdem primae Ind.nis*, interpretazione del p. in 8; il notaio viene chiamato Giacomo da Lacinguerra più vicino a Jacobus de Cangiaguerra o Langiaguerra del testo che alla dizione Jacobus de Caccia guerra della firma nel transunto.

(⁴) G. CASTRONOVO, *Erice oggi Monte San Giuliano*, Palermo 1888, VI III, 2 pp. 47-55 così elogia il Provenzani: "Tra i frati va innanzi a tutti un Bonaventura Provenzano, minor conventuale di San Francesco, congiunto e amicissimo di A. Cordici e zio materno dell'arciprete Carvini. Nacque in Erice nel 1602... l'illustre Cordici, venuto a morte, in persona del suo Provenzano legava i suoi beni, i suoi libri, i suoi mss ed il suo museo al patrio Convento di San Francesco... e li 3 marzo del 1681 si addormenta nel Signore... Opere di Provenzano: De vero loco originis, seu natalitii, et de tempore ortus S. Alberti... officium S. Alberti Confessoris... similmente perduto l'autografo trovasi per intero rifiuto nell'Erice del Calvini... la Cronica...". È interessante sapere che il Castronovo si rammaricava di non avere tra le mani il VI II che si estende dal trattato secondo in poi, in quanto già nel 1866 nelle mani di Ugo Antonio Amico. Se ne erano perdute le tracce, quando fortuna volle che fosse rintracciato su una bancarella a Palermo dal direttore della Biblioteca di Erice Vincenzo Adragna che ad essa lo acquisì. E tuttavia pare che Castronovo abbia avuto conoscenza dell'intera opera Cronica, sulla quale così sintetizza il suo apprezzamento: *A formolare un retto giudizio sulla cronaca del P. Provenzano, bisogna distinguere in essa ciò che si attiene ai tempi eroici, e ciò che si attiene agli storici. Nel racconto dei tempi eroici fa d'uopo confessare che la cronaca del Provenzano si avvantaggia bene poco su quella del Guarnotti, e sulle storie del Cordici e del Carvini. Lo stesso manco di critica... Quando poi il Provenzano mette piede nel campo ecclesiastico, tratta cioè dall'Erice Sacra, là è proprio nella sua beva, e giganteggia sopra tutti sì per la copia delle notizie, come ancora per la copia dei diplomi".* Nelle note vengono citate le fonti da cui ha attinto le notizie. Per l'apprezzamento riservato dal Carvini al Provenzani trascrittore di documenti: vedi n. 1.

(⁵) B. PROVENZANI, *cit.*, Ms 12 BCE, f 98: *Trattato secondo del Convento, e Chiesa de' Padri di San Francesco di Paola*, Capitolo 4. *I padri di San Francesco di Paola, che prima abitavano un loro con-ventino fabbricato nelle saline verso libeccio/ vicino alla cappelletta, che sin hoggi vien chiamata la Mad-/dalena abandonato detto luogo per l'aria cattiva si trasfe-/rirono nel 1576 alle falde della montagna, che guarda il/ ponente e la città di Trapani puoco discosto dal Convento de' Padri/ Carmelitani e confine del territorio del Monte con quello della/ città di Trapani, ove era una Chiesa antichissima sotto titolo/ de' Santi Placido e Blasio dotata assai bene, come si vede dal/ un Privilegio di concessione di certe possessioni transunta-/to, e trascritto in piedi del capitolo. Hor in questo luogo, / et a canto la sudetta Chiesa i Padri sudetti a 27 di Giugno del/ 1576 diedero principio al lor Convento alla qual fabbrica butto' la/ prima pietra Monsignor Don Antonio Lombardo Vescovo di Mazara, / e vi han fatto poi col tempo un assai bel Convento ingrandendo, et/ abbellendo ancor molto la sudetta Chiesa, quale hoggi, perduto/ l'antico nome, chiamasi di detti Padri comunemente San Fran-*

cesco/ di Paola. In questo Convento han fiorito tra gl'altri il Padre/ Egidio del Monte il quale fu Provinciale di detto ordine. Fiori parimente/ in santità di vita un certo fra' Vito del Monte laico di cui nella/ Cronica della sua Religione si legge questo elogio./

Frazer Vitus a Monte laicus...

Anche il Cordici aveva frequentato il Convento, attingendovi notizie per altri versi ugualmente preziose: A. CORDICI, *Istoria... cit.* Ms 3 BCE I III c 23 f 84v: *I Padri di San Francesco di Paola ci vennero da un loro Convento, che fabricaron prima nelle saline di Trapani nella Chiesa di Santa Maria Maddalena, abbandonato da loro per cattività d'aria. La prima pietra della nova edificazione del Convento gittò Monsignor Antonio Lombardo vescovo di Mazara a 27 di giugno 1576. Il Padre Egidio Corrao del Monte Provinciale di quell'ordine mi ha fatto vedere questa scrittura. È sepolto nella lor Chiesa il padre Vito Greco di Monteforte, che segnalossi in vita con alcuni miracoli; la sua effigie è dipinta nelle carte de' padri e frati d'esemplar vita di quella religione nel quadretto 34, con lettere R.P. Vitus Grecus a Monteforte. Erano attorno a questa Chiesa molte pietre scritte simili a quelle che si conservano fuor del Palazzo del Pretor di Palermo ch'io osservai nella mia fanciullezza, oggi nascose da quei padri nella fabrica.*

Le molte pietre scritte sono rapportate ad altre di cui custodiva la memoria, simili a quelle che si conservano fuor del palazzo del Pretor di Palermo ch'io osservai nella mia fanciullezza. Il paragone, anche se vago e distanziato nel tempo, mantiene la sua forza appunto perché dovuto ad impressioni indelebili della fanciullezza. Se si riferisce alla facciata del Palazzo Pretorio, si tratta evidentemente di lapidi che non sono quelle oggi ammirate, di epoca più recente, anche se il Palazzo fu ristrutturato e se ne trova memoria in una lapide del 1591, che si riferisce al primo abbellimento della Sala delle lapidi: F. POLLACI NUCCIO, *Le iscrizioni del Palazzo Comunale di Palermo*, Palermo 1886, pp. IX-X e 1. La precisazione fuor sembra riferibile piuttosto alla strutturazione della piazza, compiuta nel 1508, e più verosimilmente alla singolare fontana del 1575, dove ancora si rinvengono le scritte sotto le statue: G. BELLAFIORE, *La maniera italiana in Sicilia*, Palermo 1936, p. 17. In ogni evenienza le molte pietre scritte preesistevano alla prima pietra della nova edificazione e, anche se Cordici non attesta a che tipo di costruzione appartenessero, le crede degne di nota per singolarità o magnificenza, oltre che per il numero molte. Testimonianze di costruzioni precedenti al 1576, quando si diede inizio al Convento, si scorgono nella consistente mole con cui si configurava qualche decennio appresso, mole difficilmente attribuibile alla stessa epoca: *Pianta prospettica di Trapani di Giovanni Orlandi del 1590-1610*, in G. PUGNATORE, *cit.*, *Historia di Trapani*, prima ed. dall'autografo del sec. XVI a cura di S. Costanza, Trapani, 1984, dopo p. 40. Lo lascia intendere, del resto, la scelta non casuale di quella zona con l'acquisto che i Paolotti fecero dai Carmelitani, ma anche con la concessione della Chiesa dei SS. Placido e Biagio in un col suo pingue beneficio, per Bolle date in Mazara a 4 dic. 1574: G. CASTRONOVO, *I conventi di Erice*, Palermo 1872, p. 53 e R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, Panh. 1638 t II, p. 552. Vedi pure n. 6 e 12. Una costruzione, dunque, preesistente, recuperata parzialmente nella nuova, anche se le pietre furono nascose da quei padri nella fabrica, come lamenta il Cordici, pur non dichiarandone l'appartenenza alla Chiesa di San Placido e San Biagio, di cui non fa menzione. Si sofferma invece sui suoi rapporti con il Provinciale dell'epoca, dal quale ha avuto l'accesso alla scrittura riguardante la prima pietra e alle carte dove rinviene anche dei profili di padri illustri. Documenti tutti recenti, probabilmente separati da altri che dovettero essere consegnati con la Chiesa e il suo pingue beneficio dal Vescovo anche prima della posa della prima pietra, acclusi alle Bolle del 1574. In questa seconda direzione di ricerca e di trascrizione si muove B. PROVENZANI, come si deduce dalla citazione di un brano da un corpo di documenti denominato *Cronica* dell'Ordine, quanto dalla particolare attenzione da lui riservata nel trascrivere originali: vedi *Cronica, cit.*, ff 139-153, dove riporta, lui per primo, altro *transumptum* dal titolo *Testamentum D. ni Johannis Maiorana militis fundatoris Ecclesiae Sanctae Catherinae et Hospitalis Civitatis Montis S. Juliani 1339*. Vedi inoltre n. 4.

Meno puntuali le affermazioni di V. CARVINI, *Erice, cit.*, Ms 14 BCE f 18, che sono riprese da G. TEODORI, *Erice Glorioso* Ms BCE, vol. II trascriz. Amico f 185-187, dove aggiunge la descrizione della Chiesa al suo tempo, con i particolari degli altari e delle tele, una dei SS. Francesco di Paola e Biagio vescovo e l'altra, nell'altare laterale, del solo San Biagio: segno di sovrapposizioni ibride. Precisava inoltre come il primo alloggio dei Padri sarebbe stata la chiesetta di San Vito lo piccolo adiacente a quella di Santa Maria Maddalena. Se ne ha conferma documentata da P. BENIGNO, *Trapani Sacra*, parte II, Ms BFT f 88, al quale nel 1812 non restava che constatare l'abbandono e la distruzione quasi totale. Anche per lui la località del nuovo convento si denomina "luogo detto di Biaggio". Per le due chiesette menzionate: *ibidem* ff 140-144. Più succinte, ma dello stesso tenore, le notizie fornite da R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., p. 552, compreso il particolare "locum Blasii sub Monte Erycino". L'intero testo è in n. 12.

(6) L'inciso è tratto dalla citazione iniziale della nota precedente. Per il duplice titolo *de' Santi Placido e Blasio*, mantenuto quando già il Cordici non ne conservava traccia, pur documentandosi su altri aspetti e particolari della vita del Convento e quando pure il Pirri si rifugiava in un "locum Blasii": vedi n. 8.

Riprende il duplice titolo G. CASTRONOVO, *I Conventi di Erice*, cit., p. 53: *Convento de' Minimi di San Francesco di Paola... laddove sorgeva antichissima chiesa sotto il titolo dei SS. Placido e Biagio fondata nel 1167 e riccamente dotata da Guglielmo il Buono in una colla Chiesa di S. Andrea Apostolo a Bonagia. Fu Mons. D. Antonio Lombardo Vescovo di Mazara che vi pose la prima pietra, fu egli che concesse a quei Frati la Chiesa dei SS. Placido e Biagio in un col suo pingue beneficio, per Bolle date in Mazara a 4 dic. III 1574.*

(7) La "Cronica" del Convento viene pure citata a margine dal PIRRI, *cit.* t. II, p. 552 "ex chron. ordinis". Gli altri riferimenti sono nell'opera del PROVENZANI, *cit.*, f. 178. Che fosse aduso inserire i documenti contestualmente alla fonte di appartenenza si può vedere ai ff 179-182-184-186-157-168-136-153 per citare solo gli esempi che vengono fra le mani.

(8) L'inciso *hodie est effecta* dimostra che l'intestazione non appartiene al transunto e tanto meno al Privilegio. Ciò che viene confermato dai titoli, doppi per ciascuna delle due Chiese, sui quali sono ricalcati quelli dei capitoli XVI e XVII. La duplice intitolazione per ciascuna Chiesa viene riportata perché invalsa (anche se non storicamente secondo il Provenzani fondata) per la "Chiesa di Tutti Santi oggi detta di Sant'Andrea"; per la "Chiesa de' Santi Placido e Blasio adesso Convento de' Padri di San Francesco di Paola" si tratta di una ricostruzione da lui appunto documentata.

Per la prima sovrapposizione, che nell'intestazione suona *Sanctorum Omnium et Andree*, prendendo spunto da A. CORDICI, *Istoria...*, cit. I I c22, ff 15r e v e I III, c 2 f 64v (vedi n. 1), anche Provenzani riteneva che anticamente le due Chiese fossero state diverse: *Pare, che questa chiesiola o Cappella oggi di detta di Sant'Andrea, e situata nel territorio del Monte disotto dalla città circa tre miglia o puoco più verso quella parte, che guarda greco tramontana sia stata la Chiesa anticamente chiamata sotto il titolo di Tutti Santi. Ma a me par più verisimile sia stata altra distinta e poi distrutta, e che sia stata aggregata alla Madre Chiesa, quale adesso possiede quel territorio o parte, che si dichiara per lo rescritto di concessione fatta a detta Chiesa dal Re Guglielmo il Buono nel 1167. e registrato in questo (trattato) a fol. 101 nella quale si vede la Cappella ben grande sotto titolo di Tutti Santi, e dotata de' sopradetti beni. Della Chiesa poi di Santo Andrea appare haverne avuto il Juspatronatus il Re, come si vede per un rescritto del Re Martino e della Regina Maria dato in Palermo nel 1392. quali conferirono il Beneficio di detta Chiesa a Bartolomeo Caracena diretto al Vescovo di Mazara: B. PROVENZANI, cit., Ms 12 BCE f 178. Che almeno una Cappelletta dedicata a Sant'Andrea esistesse dal 1300 è accertato dal toponimo *subtus de fonte Sancti Andree* dei documenti CXVII e CXIX: A. DE STEFANO, *Il Registro Notarile di Giovanni Maiorana* (1297-1300), Palermo 1947 pp. 199-201. D'altra parte l'aggregazione del titolo *Tutti Santi* alla Matrice è documentata dalla costruzione dell'omonima Cappella nel 1510 a seguito del *fidei-commissum* nel testamento di Bartolomeo Saluto, in data 17 agosto VIII ind. 1505 in*

notaio Andrea Sesta di Trapani. La lettura di questo atto conferma trattarsi di una *paricleta di terra di Bonagia e di la Linciasa*, acquistata per atto 17 ottobre II ind. 1499 in notaio ericino Antonio de Pollino (purtroppo smarrito il relativo volume), di cui sarebbe divenuta erede la Chiesa Madre a determinate condizioni, fra le quali quella di edificare la Cappella di Tutti Santi. Partita di terre che successivamente veniva indicata come località Rizzuto: A. CORDICI, *Istoria di questa Regia Matrice*, 1632, Ms BCE copia Amico ff 51-59.71.132. Ancora oggi all'inizio della via Linciasella, una traversa della comunale Sant'Andrea-Paparella resta una *edicoletta Tutti Santi* di antica fattura, purtroppo spoglia di una figura, asportata dai proprietari delle terre. La via Linciasella si compone di due tratti, un tempo indicati distintamente: quello dove sorgeva il casamento del barone Fallucca e l'ultimo tratto denominato "via delli Morti". Ricostruzione che si ricava dall'*Elenco e Classificazione delle vie comunali di M.S. Giuliano, anno 1867*, Ms BCE nn. 64, 102, 103.

Per la seconda sovrapposizione, che nell'intestazione suona *Sanctorum Placidi et Blasii*, un primo rilievo merita l'affinità dei due nomi, soprattutto in una trascrizione medievale. E così, limitatamente alla Sicilia, per le decime degli anni 1308-1310 si può riscontrare una sovrapposizione similare tra *Basilius et Blasius*, come una *Ecclesia S. Basilii et Blasii apud Racusiam*, diocesi di Siracusa o come una stessa località presso Messina denominata *casalis S. Basilii* o anche *casalis S. Blasii*. In ogni caso i due nomi, più o meno distinti, circolano nella Sicilia orientale, con un'eccezione per Palermo, altra per Agrigento ed altra per Termini; P. SELLA, *Rationes decimarum Italiae-Sicilia*, Città del Vaticano 1944, rispettivamente 1154,761 e 847,151.1462 e 1486,212, e Indice p. 177. Per l'intitolazione a Termini in *Basilius* certamente nel 1391 e nel 1511: GIOVAN LUCA BARBERI, *Beneficia ecclesiastica*, a cura di I. PERI, Palermo 1963, II 376 p. 201. Mentre nella prima raccolta di P. SELLA, non risulta alcuna *Ecclesia S. Placidi*, nella seconda figura una *de Caloniro* a Messina nel 1369 in fase di edificazione: *Ibidem*, I 130 p. 171-172; l'altra è inserita in *beneficia ecclesiarum sancti Andree et Placiti territorii Montis Sancti Juliani ac Sancte Marie de grecis civitate Drepani* confermati a Bartolomeo Cena da Re Martino, con *regia provizione in regie cancellarie libro anni in cartis 83*. *Ibidem*, II, 381, p. 206. È il documento a cui si riferisce per primo A. CORDICI, *Istoria della Città... cit.*, Ms 3 BCE I I c22 f 15r e v (vedi n. 1); R. PIRRI, fa inoltre riferimento a *Capibrev.* f 18 e f 387, in *Sicilia Sacra*, *cit.*, II p. 568, dove corregge con *Bartholomeo de Terracina Drepan. Canon. Mazar.*, sulla scorta dei documenti in suo possesso, in quanto Governatore e Visitatore della diocesi di Mazara, in assenza del Vescovo Francesco Sanchez de Villanueva (1630-1635), per nomina da parte dell'Inquisitore di Sicilia: A. RIZZO MARINO, *La cattedrale di Mazara e i suoi Vescovi*, Trapani 1980, p. 73; I. CARINI, *Sulla vita e sulle opere di R. Pirri*, in A.S.S. 1877, p. 292. Al tempo del Pirri, dunque, non esisteva più una *ecclesia S. Placidi* se non come *beneficium* unito a *Sancti Andree, et Sancte Mariae de grecis, ac S. Laurentij in agri Drepani*, mentre il BARBERI sembra che ancora distinguesse i vari benefici e la Chiesa *S. Placidi* anche da quella *S. Andree* nel 1511. Sicuramente chiese e benefici distinti nel 1545 e nel 1563: LIBRO PREZIOSO Ms 69 BCE f 15.436.454 e LIBRO 2^o ECCLESIASTICO in ACF Ms BCE f 413.

Certamente nel 1430 paga le decime *Dompnus Stephanus de Cutrono super introytibz ecclesiarum Sanctorum Andree et Placidi sui benefici*, in cui univa le due distinte Chiese, con un elenco assai nutrito di censi su terre, molte delle quali a Bonagia: D. TARANTO, *La diocesi di Mazara nel 1430: il Rivelò dei benefici*, in *Mélanges de l'école française de Rome MEFRM*, 93, 1981, I, n. 178, pp. 546-547. Un'altra sovrapposizione tra *S. Andrea* e *S. Placidi*, derivata dall'unificazione dei benefici, si verificherà dopo il 1576, quando, come si può argomentare collazionando A. CORDICI, *Istoria della Città... cit.*, I III c 23 f 84v con B. PROVENZANI, *cit.* Ms12 BCE f 98 e f 178, l'antichissima Chiesa *S. Placidi* era distrutta al punto che i Padri Paolotti non fecero che incassare, nascondendo nei muri della nuova edificazione, *molte pietre scritte*, tanto che ormai la località era conosciuta come *locum Blasii*: R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, *cit.*, t II, p. 552 e P. BENIGNO, *cit.*, II, f 88 (vedi n. 5). Sicché *S. Placidi* restò solo legata a *S. Andree*, allorché quest'ultima resisteva alla distruzione, come da un do-

cumento del 1584 in RCF, vol. VIII, f 1 Ms BCE: *qualiter una casa dirupata coi soi muri parti diruti a la dritta esistenti di la parti superiuri di la ecclesia di S. Andria et Placido... in contrata di Bonagia et di lo Jarcino... stantia di lo cappillano di la ecclesia di santo Andria*. Rimase tuttavia un legame con l'altare di S. Placido dentro la Chiesa di San Francesco di Paola: OCF, vol. XLII f 43 Ms BCE, del 31 agosto 1606; e RCF vol III, f 1, Ms BCE, del 1548 o 1585.

In definitiva il prevalere del titolo *S. Andree*, mentre quello *Omnium Sanctorum* scompariva per suo conto, dopo aver assorbito in unico beneficio quello *S. Placidi*, favoriva la storpiatura in *Blasii*, pur sopravvivendo il ricordo antico in un altare dentro la recente Chiesa di San Francesco di Paola. A questo proposito va annotato come al tempo dell'abate Teodori non solo era invalsa la denominazione a San Biagio, ma addirittura la tela che rappresentava nell'altare maggiore della Chiesa il Santo introdotto con la fondazione del Convento dei Paolotti nel 1576 di San Francesco di Paola, univa insieme i due Santi, anche se poi a San Biagio lasciava un altare a solo: G. TEODORI, *Erice Glorioso*, cit., II Ms 11, BCE, copia Amico ff 185-187; mentre del legame con la Chiesa di San'Andrea non rimaneva più traccia: ibidem pp. 249-251. La tela si può ammirare ora in Museo Pepoli: V. SCUDERI, *Il Museo regionale Pepoli in Trapani*, Roma s.d., p. 33. Quando i Paolotti circa l'anno 1630 si trasferiscono nella grancia dentro le mura della città di Trapani, dedicarono pure un altare della Chiesa, come tutt'ora si riscontra, a San Biagio Vescovo: P. BENIGNO, cit., II, f. 89.

(⁹) A. CORDICI, *Istoria della città... cit.*, Ms3 BCE, I III, c 4 f 65v:

Come Federico secondo Imperadore disegnò il territorio al Monte Erice cap. 4. Fece Fiderico secondo imperadore in Capua nel regno di Napoli editto generale, che ciascheduna città de' suoi regni mandasse a lui i suoi privilegij per riconoscerli e risegnarli. Vi andarono da parte del Monte di San Giuliano, Gerardo Ottomano e Pagano di Brunetto Sindici, e procuratori à questo effetto destinati, i quali offersero all'imperadore due privilegij originali, uno del Rè Guglielmo secondo, e l'altro di Marcovaldo procuratore in Sicilia dell'istesso Fiderico, che contenevano la libertà, e le terre concesse à Montesi per l'agricoltura, i quali furon dall'imperadori confermati, e restituiti à Sindici, considerando (come egli dice) i grati servizi, che la Università del Monte haveva fatto ad Arrigo suo padre, e ad esso con fede pura, e devotion sincera. E perchè gli stessi Sindici li fecero parte, che le terre concesse (soprascritto date) alla comunità del Monte per gli altri due privilegij non eran sufficienti alle lor messi, a quelle aggiunse lo imperadore molto altro terreno, come più largamente si legge nel privilegio registrato nell'ultimi fogli di questo libro. Gli altri due privilegij mentovati di sopra non ho trovato nell'arcivo, ne sin'ora se ne ha notizia. Par cosa verisimile ch'habbiano restato nella corte dello imperadore.

Marcwald d'Anweiler, condottiero di Enrico VII era sbarcato a Trapani nel 1199: S. TRAMONTANA, *La Sicilia dall'insediamento normanno al Vespro*, in *Storia della Sicilia*, Napoli 1980, VI IV, pp. 259-260; REGESTO POLIGRAFO XIV e XVI sec. Ms 230 BFT f 321r, riporta tra i *Privilegia generalia terre Trapani* come primo un privilegio di Federico II del 1199.

(¹⁰) A. CORDICI, *Istoria della città... cit.*, Ms3 BCE I IV, ff 93v-94v trascrive, dopo averlo più volte citato, il Privilegio di Federico II, indipendentemente dal LIBER PRIVILEGIORUM Ms1 BCE, come risulta da tutta la serie di documenti che da esso prendono avvio in questa parte della sua opera. Una disamina critica del documento, datato 1241, ma certamente redatto prima del 1392 quando fu confermato da re Martino e dalla regina Maria, in G. PAGOTO, *Il Privilegio di Federico II di Svevia a favore di Monte San Giuliano*, in *Omaggio a Giuseppe Pagoto*, Trapani 1986, pp. 19-29; V. ADRAGNA, *Di alcuni documenti del "Liber Privilegiorum"* in A.S.S., X 1959, pp. 149-153. L'interpretazione "civile" del diploma o Privilegio o scrittura del 1167 si riscontra in Cordici nella descrizione dei confini della Città del Monte, a I, c 15, f 9, v 10r: *L'imperadore Fiderico secondo in un suo privilegio del 1241, concede, o più tosto conferma agli ericini i territori, che sieguono, ch'ei chiama, come doveansi allora chiamare, casali, cioè, Casale Curcij... Nella qual divisa si contiene la terra di Castello à mare del Golfo... Il privilegio intero con gli altri privilegij che gode il Monte Erice*

per grazie de' suoi Rè si metteranno separatamente nel fine della opera, per non interrompere il lettore con le loro lunghe narrationi. L'altra parte del territorio che guarda verso ponente, ha il suo principio dal fiume di Custonaci, ove mette nel mare, e per la spiaggia arriva alla Chiesa di San Giuliano presso alla tonnara e tirando verso le case dette le conciarie di Trapani, si ritira al convento di san Francesco di Paola, lasciandolo nel nostro territorio, è il convento della Nunziata di Trapani resta nel territorio di quella città, passando poi la divisa per il pozzo di Tirasi, in una scrittura del re Guglielmo data nel 1167 detto la Diras, cioè, luogo ineguale tra monti, e piani, esce alla via di Palermo, con lasciare nel nostro circuito le contrade Rigaletta e Lenzi sin che si va a toccare la fontana del Conte.

Precisazione, questa, non contenuta nel Privilegio di Federico II, che prende le mosse dalla concessione dei quattordici Casali, partendo da Rahalbes (Ralibesi-Regalbesi) dove appunto si deve situare la *fontana del Conte* tuttora visibile. La necessità della precisazione sorgeva dalle numerose controversie che avevano messo in discussione il possesso pacifico di quel territorio verso ponente, dove pure erano intervenute delle modificazioni di carattere morfologico: S. CORSO, *Sul territorio di Trapani, approccio di identità*, in *La Fardeliana*, anno V, n. 1-2, 1986, pp. 40-44 e relative note.

(11) Nel LIBER PRIVILEGIORUM vi sono due trascrizioni dello stesso Privilegio di Federico II, ai ff 4r-5v ed ai ff 20r-21v, quest'ultima da un transunto de 1 ottobre 1445 fatto dal notaio ericino Antonio Calvini. Alla fine della quale il redattore della prima parte del manoscritto, GIANFILIPPO GUARNOTTA (giurato negli anni 1587-1620), avverte che l'originale, pur conservato in *arca universitatis*, al suo tempo era già illeggibile per vedere i nomi dei Casali più chiaramente, anche se per altri versi si potevano trarre indicazioni valide. L'interpretazione "civile" nasceva, del resto, dalla citazione esplicita del documento del 1167 da parte del Privilegio del 1241. Interpretazione non fondata sul documento del 1167, ma piuttosto sull'altro di Markwald d'Anweiler, proprio perché nel primo solo una delle due chiese destinarie delle concessioni di terre era situata in *territorio Monti Sancti juliani*, mentre l'altra, con le terre relative, almeno parte di esse, si trovava in *tenimento Trapani*. Per i particolari vedi nn. 40-41-59-73-74.

(12) R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., t II, p. 568:

Beneficium S. Andreae non longè a tonnaria Bonagie dotatum fuit terrarum tractu à Rege Guill. II ex diplom. dat. Panorm. an 1167 (a margine: apud tabularium Montis ex relat. Cordicis fol 49). Beneficiarius illius contendit ad se spectare altare etiam S. Blasij hodie in aede S. Francisci Paulensis ad radices Montis. Hoc ergo D. Andreae Beneficium cum alio S. Placidi, et S. Mariae de Graecis, ac S. Laurentij in agro Drepani de iure-pat. reg. Andreas de Claramonte cum confirmatione Regis Martini datis litt. anno 1392, in cacell. fol 82 et in Capibr. fol. 18 et 387 concessit Bartholomaeo de Terracina Drepan. Canon. Mazar. valet unc. 3.22.

Precedentemente tra i conventi di Trapani aveva scritto, a p. 552:

Paulensibus Fratribus anno 1572. I aug. 15 ind. datur Orotorium S. Viti lo Piccolo extra moenia, atque aliquot terrae tractus, aedesq; liberalitate Francisci Barloctae, et Ioannis Cuthillero (a margine: ex chron. ordinis); sed ob aeris insalubritatem in alium locum Blasii sub Monte Erycino à Carmelitanis venditum transmigrarunt, faventibus Carolo Aragonio Prorege, ac Episc. Lombardo, qui die 27.iunij 4 indict. 1576. primum novae aedificationi lapidem dedit. Sunt hic in honore reliquiae SS. Francisci de Paula, ac Blasii M...

(13) Non è ignorato da KEHR, *Die Unkunden d. Norm. sicil. Koenige*, Innsbruck, 1902, p. 436; e da BEHIRING, *Regesten des Norm. Koenighauses, die Urkunden der norm. sic. Koenige*, Innsbruck 1902, p. 436, n. 17, citati da G. PAGOTO, cit., pp. 17-20.

(14) Il testo appena riportato è stato trascritto per la stampa da Salvatore Denaro; preziosi rilievi di interpretazione sono dovuti a Matteo Gallo.

(15) Sui mutamenti della situazione territoriale, di cui testimonia il documento del 1167: nn. 40-41-59-73-74; per l'intera questione dei confini Trapani-Erice: S. CORSO, *Sul territorio di Trapani... cit., passim*.

(16) Per la formula rituale, diversa qui e nel documento riportato: n. 44.

(17) F. DE STEFANO, *Storia della Sicilia dall'XI al XIX secolo*, Bari 1977, pp. 71-72. F. LIONTI, *Codice diplomatico di Alfonso il Magnanimo*, vol I, Palermo 1891, Introduzione.

(18) La svista, determinata dalla vicinanza di *quadringentesimo* e *quinguesimo* con lo sguardo al *secundo*, è ammissibile, soprattutto per l'abbreviazione dei termini in *quadrimgmo* e *quinqmo*, che era usuale.

(19) L'incertezza della datazione di chiusura del transunto e dell'intero testo può derivare dalla lettura o pronunzia della data 1167, a distanza di 25 linee, a f 102 linee 20-21. Il ricalco di 1402 su 1167 è ancora visibile nell'originale Ms12 del Provenzani: correzione apportata da quest'ultimo, che già accettava il 1402, segno di un errore di trascrizione precedente o di una supina accettazione dell'omissione del *quinqmo* iniziale.

(20) La *prima indicio* non poteva cadere nel 1402, perché il computo era quindicinquennate. Inoltre, poiché il 1167 è pure *prima indicio*, restando ai calcoli, è da rintracciare solo il 1 settembre del 1422 o del 1452 l'inizio, dopo il 1400, di una *prima indicio* con l'ultima cifra 2.

(21) Giacomo Orlandini è Conte Palatino dal 1409: G. FARDELLA, *Annali di Trapani*, Ms 266 (il brogliaccio originario) (1810-1812) BFT f 122r-124v, dove si riscontrano altre notizie di prevalente carattere araldico; nella copia Ms 193 (1810) BFT f 228 lo stesso FARDELLA, all'anno 1451, segna la sua nomina a *Giudice del Magistrato* con Salvatore La Mannina e Nicolò de Sigerio. Intanto ambasciatori al Vicerè proprio nel 1454 per risolvere l'accumulo degli uffici, sono inviati, come da nota seguente. Il palazzo abitato da Giacomo Orlandini viene indicato, con altre notizie, dal nipote L. ORLANDINI, *Trapani in una breve descrizione*, Palermo 1605, p. 20: *casamento antico nel quale fu prima la loggia de' Genovesi e da poi casa di Giacopo Orlandini gentilhuomo sanese e dottor di Legge mio bisavolo primo giudice della Città, come rendono testimonianza due pubbliche autentiche scritture, l'una dell'anno 1462 e l'altra dell'anno 1464*.

Era nominato come uno dei *trudices* il 2 settembre 1456 ind. V come da atto in notaio Giovanni Forziano, per una concessione ai fratelli *Bertinus et Erricus Russu*, relativa al trasporto dell'acqua Megini dentro la Città anche nelle ore notturne: AST Reg. 8745 f 145r.

Per *giudice della Città* invece si intende il *giudice dei primi appelli*, un giurista assistito da un notaio, distinto dal giudice assessore che assisteva il capitano giustiziere nelle sue mansioni di giudice criminale, distinto pure dai tre giudici che con il Baiulo costituivano il tribunale civile, come egualmente distinto da un giudice assessore dei giurati; non intervenendo al *Consiglio dell'Università*, non compare negli elenchi degli *officiales Universitatis*. Lo si può notare in *Catalogo de' Capitani, e Regi Giustizieri, Bajuli poi detti Prefetti e Giurati poi detti Senatori dell'Invittissima e Fedelissima Città di Trapani da che vi è memoria sino al giorno d'oggi*, Ms 210 BFT (fino al 1804, ma di due mani). Svolgeva infatti le sue funzioni accanto al *Bailio poi Prefetto*, al quale già il Conte Ruggero avrebbe affidato le cause civili, *col voto però d'un altro giudice delle leggi similmente professore, il quale dovesse secondo loro terminare le cause*: G. PUGNATORE, *Historia di Trapani*, cit., p. 73.

Giudice della città o dei primi appelli che era sempre un giurista assistito da un notaio, *teneva curia* e proferiva sentenze in appello civile: C. TORRENTE, *L'Università di Trapani nel '400*, Trapani 1952, pp. 5-6; C. TRASSELLI, *Antonio Fardella, Viceammiraglio di Trapani*, in *Mediterraneo e Sicilia*, Cosenza 1977, p. 37. Cariche che non potevano essere cumulate senza l'intervallo di almeno due anni. Similmente chi deteneva un ufficio in vita e riceveva uno stipendio, doveva rinunciare agli altri.

In particolare viveva la regola *quod iudices sint annales et annuatim mutentur*, già dai tempi di re Martino, confermata e precisata da Alfonso V il Magnanimo, sia per il cumulo *nemo duo officia*, 14 gennaio XIII ind. 1433, sia per l'inclusione di quelli ottenuti *per scrutinium*, 12 agosto XV ind. 1452: F. TESTA, *Capitula Regni Siciliae*, Panhormi 1741 t, I pp. 149, 157, 216, 217, 220, 361, 364, 389. Per uno sguardo d'insieme alla magistratura locale: A. BAVIERA ALBANESE, *Diritto pubblico e istituzioni amministrative in Sicilia, le fonti*, Roma 1981, pp. 82-85.

Trapani poi vantava privilegi dal tempo di re Giacomo nel 1285: *concedimus quod iudices qui pro tempore fuerint in ipsa terra eligendi de mandato nostro anno quolibet per Universitatem eandem esse debeant tres legistae et duo idiotae, ita tamen quod idiotae ipsi legere et scribere sciant quod eis volumus observari, qui quidem iudices per nos aut per nostram curiam ut officiales ipsius de mandato nostro confirmari debeant et de exercendo legaliter officium iudicatus eiusdem ipsi curiae debita sacramenta prestabunt ut litigantibus coram eisdem conentur debitum iustitiae ministrare.*

Lo stesso documento continua delineando compiti e giurisdizione dei giudici dei primi appelli: *de iudicibus primarum appellationum et eius jurisdictione... concedimus ipsi Universitati Trapanensium qui per appellationis remedium Magnam nostram Curiam seu Vicarium Regiminis sequendo causam prosequendi appellationis questionum ipsorum labores et expensarum honera incurrerant, et ut parcatur eorum laboribus et expensis super audienda prima appellatione de causis et questionibus civilibus et criminalibus quas coram predictis iusticiario et iudicibus moveri et terminari contingerit recipienda, et terminanda appellatione predicta iudicem unum in eadem terra ad hoc per nostram Curiam eligendum et statuendum qui pro parte ipsius nostrae Curiae de predictis causis et questionibus audiat, recipiat, discutat, et debito fine decidat primam appellationem eandem quolibet anno volumus ordinari ad quem velut ad iudicem ad hoc statutum per nos de predictis causis et questionibus appelletur et tam iudicem ipsum quam notarium actorum annales esse iubemus. Datum panh.mi MCCLXXXV.*

Poi di seguito due conferme di re Martino: una del 1407 che precisa l'ambito della giurisdizione *a duabus uncis et dimidia ultra* per accedere *Magnam Curiam*, mentre viene estesa al giudice inferiore; l'altra del 1392 *ut solitum fuit bono et antiquo tempore et quod sit annalis*: REGESTO POLIGRAFO sec. XIV e XV, Ms 230 BFT, ff 326v-327r.

Se nessuno di tali documenti è reperibile, ne rimane quello dato a Catania il 19 marzo 1340, VIII ind., citato da A. CUTRERA, *L'archivio del Senato di Trapani, dal sec. XIV al sec. XVII*, Trapani 1917, Diplomi e pergamene III, pp. 25-37, ora con il n. 30287 BFT una pergamena parzialmente lacerata ma ben conservata che inizia *Capitula et ordinationes facte et edite per bajulum iudices et juratos pro predicta Univers. Trapani*, trascritta a brani nello stesso REGESTO POLIGRAFO a f 335r, senza citare la fonte e con data abbreviata. Tale documento non riguarda soltanto la materia giudiziaria, ma diverse ordinanze attinenti la città, da quelle riguardanti i *patrones navium* a quelle riguardanti la *mondecza*, ultima delle quali si trascrive, dalla linea 50 alla 54 della pergamena, confrontandola con REGESTO POLIGRAFO f 355r. *Item quod Pretorium bajuli et iudicum dicte terre Trapani, ubi de causis civilibus cognoscitur per eosdem quod ruinam minatur quasi collapsum, reconstruat et reedificetur de novo per universitatem eandem de pecunia universitatis eiusdem et quod eodem pretorio constructo ut expedit ordinetur a primo septembris proximi futuri in antea quidam archivarius in custodia actorum terre predictae. cui archivario singulis annis in fine scilicet cuiusdam eorum eorum dicta acta per notarium eorum actorum qui pro tempore fuerit pro parte curie assignentur custodienda per eundem archivarium deinde et successoribus officialibus eiusdem terre cum exediens et necessarium fuerit assignanda adeo quod periculum amissionis actorum huiusmodi de cetero evitetur et quod in eodem archivio immictatur capsia universitatis in qua reponatur Privilegia et sigillum universitatis ipsius sub clavibus consuets. datum Cathanie anno Dominice Incarnationis MCCCXL XVIII martij VIII ind.*

Nello stesso REGESTO POLIGRAFO da f 219r a f221v un corpo normativo dal titolo: *Forma privilegij indulti civibus panormitatis super salarijs notariorum publicorum et electione et salariis bajulorum et iudicum*, a margine del quale testo inizia una numerazione 251 che denota altra appartenenza dell'inserto. Il testo inizia con *FidERICUS DEI GRATIA REX SICILIAE* ed alla fine dei diversi paragrafi a f 221r si legge *Datum in urbe felici Panhormi per nobilem Franciscum de Ancisa de Sancta Militia regni Siciliae cancellarium Anno Dominice Inc. Millesimo Trecentesimo XVI mense madii XIII eiusdem XIV indictionis.*

A piedi della pagina, staccata, altra data *XXV sept. VII ind. apud Messanam*. All'interno però un comma riguarda esplicitamente Trapani. A f 220v: *De iudice et notario appel-*

lacionum. Nec minus per universitatem ipsam iudex civilis appellacionis anno quolibet debeat ordinari qui sit legista et quod cuilibet ipsarum unciam aurei decem de pecunia universitatis ipsius anno quolibet largiatur.

Per alcuni nomi di giudici civili o *primarum appellacionum* operanti in Trapani negli anni 1422-23: Enrico Settesoldi, Matteo Carosio, Nicolò Vento e Roberto Puyades: C. TRASSELLI, *Antonio Fardella, cit.*, pp. 40-41, 46-48. A partire dal 1392, anche se saltuariamente, alcuni nomi sono annotati da G. FARDELLA, *Annali...*, cit., Ms 193 BFT.

(22) Del 1454 si riporta per esteso la lettera di contestazione di Simone Arcivescovo di Palermo. Riportata da LIBRO ROSSO, *Rollus consuetudinum, observantiarum, privilegiorum, litterarum regiarum, viceregiarum, ordinationum omniumque stabilimentorum Invictissime Civitatis Drepani*, Ms 1465, Museo Pepoli, Trapani del 1601 f. 234.

La lettera è pure menzionata da: G. FARDELLA, *Annali... cit.*, Ms 193 BFT, f 228, è qui trascritta da REGESTO POLIGRAFO sec. XIV e XV, Ms 230 BFT, f 354r:

*Presidens in regimine Regni Siciliae Reggij fideles dilecti
richivuti vostri littri et audutu ad plenum quantum li Reggij
dilecti misseri Jacobu de Caru et Antoni de Vincenzu vostri
Sindici et ambaxiaturi volliru diri supra la provisioni
di lu officiu di lu Judicatu di lu civili
concessu pi la Regia Majestati a lu dilectu misseri Jacobu de Orlandinu
breviter vi respondimu che Nui simu cuntenti che nullo modo
la ditta provisioni di lu prefatu misser Jacobu si esseguisca
per fina in tantum che fachendusi lu scrutiniu
sinni sentenzirà et sarrà admisu
tantu sequitati et non aliter
comu plus largamenti per li dicti vostri ambaxiaturi sarriti informati
datum Panh.mi XI septembris 3 ind. Simon Archiep.us Panhor.*

Simone di Bologna, Arcivescovo di Palermo, deteneva la carica di Presidente del Regno dal 3 gennaio al 7 maggio 1450 e dal 16 agosto 1453 al 28 settembre 1456: G.E. DI BLASI, *Storia cronologica dei Vicerè, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo 1975, 4 p. 66 e 203-218. A. BAVIERA ALBANESE, *cit.*, p. 84; per i due ambasciatori della città: *Catalogo de' Capitani... cit.*, Ms 210, BFT, f. 14, dove *Jacobu de Caro* può essere mutato in *Giacomo Thari* bajulo, mentre *Antonio di Vincenzo di Covino* figura come uno dei quattro giurati. Sembra che questa ingiunzione portata dagli ambasciatori non abbia sortito effetto, seppure preceduta dalla formale protesta elevata per iscritto il 19 settembre 1453 II ind., alla quale gli ambasciatori avevano dato seguito recandosi personalmente dal Presidente del Regno. Tant'è che il 2 settembre 1456 ind. V *Iacobus de Orlandino* interviene in qualità di uno dei tre *judices*, mentre all'inaugurazione dell'anno indizionale, il giorno precedente, non figura nell'elenco di tutti i magistrati con i relativi notai: in notaio Giovanni Forziano AST, Reg. 8745, f. 143r e 145r (vedi nn. 21 e 26).

Pare che a simili ingiunzioni Giacomo Orlandino fosse restio, anche dopo l'approvazione da parte di Alfonso V il Magnanimo il 6 dicembre 1448 XI ind. dei *Capitula edita per Universitatem terrae Drepani ad honorem et servitium Regium ad bonum et pacificum statum et commodum Universitatis terrae predictae quae fuerunt tradita per nobilem Guglielmum de Capranzano Regium Justixiarium et Capitaneum, et Johannem de Abrignano ambaxiatores et sindachi Universitatis iam dictae.*

Guglielmo Capranzano cavaliere figura *Capitano* nel 1446-47, X ind., Giovanni di Abrignano è giurato nel 1447-48, XI ind.: *Catalogo di Capitani... cit.*, f. 13.

I quali *Capitula* trattano di gabelle su vino e di altro, ma ancora richiedono di esentare dalla venuta di un Commissario *per causis arduis* e di provvedere ad una più efficiente guardia del Castello e all'amministrazione della giustizia. L'ultimo di essi si riferisce all'*officio di mastro notaro dilli Giurati* e al cumulo con altri *offici*, al punto che ne soffre l'esercizio del governo dei Giurati, mentre l'ufficio di mastro notaro *s'habbia a dare annuatim per*

scrutinium a persone idonee in talibus esperte e non ad altre persone. Dopo l'approvazione e il mandato a Arnaldo Fonolleda e Baptista de Plancha per l'esecutoria, si trova altro mandato per l'esecutoria, contro *Jacobus de Orlandino*:

Dominus Rex mandavit mihi Arnaldo Fonolleda et vidit Baptista de Plancha consiliarius et vicecancellarius et proinde nobis per dictum ambasciatorem humiliter supplicatum ut privilegium ipsius eidem Universitati teneri et observari exequutoriis nostris litteris mandarem. Propterea volentes ut tenemur Regis obedire mandatis vobis dicimus et mandamus quatenus dictae Universitati Privilegium Regium preinserti omniaque et singula in eo contenta exequimini teneatis et inviolabiliter observetis ac teneri et observari per quoscumque faciatis juxta sui continentiam pleniorum non obstante quod non fuerit infra annum huiusmodi exequutoria expedita declarantur vobis quod dilectus Regius Jacobus de Orlandino qui tenet, et possidet in presentiarum supradictum officium Magistri Notariatus Juratorum fuit requisitus si volebat aliquid dicere adversus premissa contra eius officium tangencia. Qui Jacobus dixit velle docere de jure suis et se opponere cui de nostro mandato datus fuit terminus per infrascriptum secretarium dierum sex infra quem possit omnia facere et quod elapsus est dictus terminus et dictus Jacobus legum doctor nihil facere curavit vero in sui contumacia fuit huiusmodi exequutoria quoad articulum eius officium tangentem pro ut iacet tandem expedita datum Panhormi 14 septembris ind.tercie Simon Arch. Panhorm. Dominus Presidens mandavit mihi Joanni de Capranzano: REGESTO POLIGRAFO, sec. XIV e XV, Ms 230, BFT ff. 355 r e v.

Ulteriore ingiunzione, questa, nella quale *Jacobus de Orlandino* è contumace. Era stato pure oggetto di protesta in quanto giudice assessore a vita e stipendiato dai giurati, protesta in cui era incluso con il bajulo e le altre cariche per il cumulo degli uffici e perché nel 1452-1453 era stato giudice civile e giudice assessore del capitano, mentre anche nel 1453-1454 occupava il ruolo di *judex primarum appellacionum*; C. TORRENTE, *cit.*, pp. 32-33, che cita notaio Francesco Formica, atto 19 settembre II ind. 1453, Reg. 8702 AST ff 148r-150v, un documento esteso, nel quale *Jacobus de Orlandino* è nominato appunto come *magister notariorum* cui viene consegnata copia della protesta stilata *intentione protestantis* del notaio Francesco de Milo da semplice *civis*, mentre *Jacobus de Cacciaguerra* risulta tra i *testes* dell'accusa. Giurati sono Antonio de Vincenzo, Giovanni Zuccalà, Francesco Incodina e Nicolò Lamannina, che figurano in *Catalogo de' Capitani...*, *cit.*, 1453-1454 f 14, mentre il nome del bajulo da Antonio de la Porta probabilmente è storiato in Antonio Lo Terzo. Proprio in quell'anno 1453 Francesco Milo risulta *giudice di appellazione*: G. FARDELLA, *Annali...*, *cit.*, Ms 193 BFT f. 218. Il contesto di simili ingiunzioni era costituito da rimostranze e agitazioni.

La permanenza nella carica di *primo giudice*, cioè di *judex primarum appellacionum*, si protasse o si rinnovò nel 1462 e nel 1464: vedi n. precedente.

Per la coincidenza delle date e per l'implicazione dei personaggi, l'atteggiamento di *Jacobus de Orlandino* va ricondotto alle lotte civili tra Fardella e Sieri protrattesi a Trapani dal 1422 al 1494, quando i continui appelli dei magistrati della città si scontravano con i soprusi e le connivenze surrettiziamente strappate direttamente al re Alfonso. Si trattò di un vero colpo di stato tentato contro le libertà civiche mediante l'imposizione di consiglieri scelti da Antonio Fardella che manipolava anche l'elezione alle cariche e aizzava la reazione dell'altra parte, i Sieri: C. TRASELLI, *Antonio Fardella cit.*, passim. Per le condizioni socio-politiche durante il regno di Alfonso V, il Magnanimo: R. GREGORIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia*, I VI, c III, in *Opere rare edite ed inedite*, ristampa dell'ediz. di Palermo del 1873, Palermo 1977, pp. 473-481.

(23) Ecco un confronto tra l'elenco dei notai-testimoni con: Notaio DIONISIO MARIA DIBLASI 1774-1775, *Giuliana degli atti dei notai defunti esistenti in questo Archivio nel 1774-1775*, 21 giugno 1775, AST, Reg. 14462, f. 161: Giovanni Forziano: 1448-1475 (1439-1444, 1448-1476); Francesco de Milo: 1437-1456 (1419-1449, 1453-1456); Giovanni Scannatello: 1418-1463 (due vil. senza data e 1418-1431, 1434-1463); Roberto de Asinara: 1421-1423 (1421-1424); Giacomo Miciletto: 1432-1467 (1432-1467 più due vil. senza data);

Francesco Formica: 1452-1463 (1437-1439, 1442-1445, 1448-1449); Giovanni Saladino: 1453-1455 (1453-1455); Giovanni Pantana: 1447-1448 (1447-1448).

Le date tra parentesi indicano i vll. attualmente in catalogo AST.

(²⁴) La comparsa di un giudice accanto ad un notaio, responsabile in *solido* di un atto, come risulta chiaramente dal seguito (nn. 26-35-43), delinea l'intervento quale appello civile, la cui documentazione andava depositata in *Archivio* disposto dal 1340 (vedi n. 21).

Per questo sembra che la figura del giudice dei primi appelli rivestisse poca importanza nella vita della città, se si parte dall'esame, incontestabilmente valido, degli atti notarili, secondo quanto rilevato da C. TORRENTE, *cit.*, p. 6. Fuori dell'ambito notarile, tale figura costituiva, senza dubbio, un punto basilare per l'amministrazione della giustizia. A lui era legato fin dalla sua istituzione un *notarium actorum*. Questo atto, quindi, non è un *transsumptum* di pertinenza notarile, ma investe *judex primarum appellacionum* nella sua giurisdizione: vedi n. 21. Una ragione in più per ritenere singolare questo atto (come dato dalla presenza degli otto notai-testimoni) che non avrebbe dovuto trovarsi, in originale, nei registri del notaio, sebbene in *Archivio* nella sezione *Curiae primarum appellacionum*.

Nel 1446, inoltre, i *Capitula Regni* di Alfonso V il Magnanimo dettavano norme anche per i procedimenti civili: *cap. CXXXIII De modo procedendis in summaris, et primo in civilibus/ Per prius causas summarias intelligere oportet... Summariae igitur causae sunt hae, videlicet causae breviores unciarum quinque infra: ubi proceditur ad litis ingressum: causae alimentorum futurorum: causae possessoriae... et cuiuscumque administrationis usque ad uncias viginti et non ultra: quaestiones etiam miserabilium personarum, Ecclesiarum, Hospitalium, pupillarum et viduarum*. Al cui confronto si può dedurre che appunto trattavasi, nel caso, di una *causa summaria*, sia perché una della *causae possessoriae*, sia perché *Ecclesiarum*. Trattandosi poi di possedimenti si procedeva con memoriale ed escussione di testi: *cap. CLXXV per viam informationis proceditur quando contra aliquem principaliter non agitur, sed fit ad informationem Curiae; ut puta, volo informare iudices me tenere, et possidere rem aliquam...: et fit memoriale, hoc videlicet modo: recipiantur testes ad informationem Curiae...* Si determinava inoltre al *cap. CLXXVII... Item quod Magna Curia, existens in loco, possit de quibuscumque causis civilibus et criminalibus semper cognoscere*, come per Trapani, secondo privilegi dal tempo di re Giacomo del 1285 (vedi n. 21): F. TESTA, *Capitula Regni, cit.*, t I, pp. 251-252, 264-265. A queste e ad altre norme sull'elezione dei giudici *per scrutinium*, oltre che ai privilegi della città, facevano appello *nobiles et probiviri* per protestare contro Riccardo Sieri che aveva comprato *ad unu maczu* tutte le magistrature e le andava rivedendo: notaio Francesco de Milo 16 agosto 1448, XI, ind., riportato da C. TRASELLI, *Antonio Fardella, cit.*, pp. 67-69.

(²⁵) *Notar Jacupu Cachaguerra*, compare con *Rogierius de Saluto notarius* (montese, morto a Trapani i cui atti notarili si estendevano dal 1404 al 1471, secondo G. CASTRONOVO, *Erice Sacra*, Ms 8 BCE f 402). e *magister Salvator de Riccio* (medico fisico: G. FARDELLA, *Annali...*, *cit.*, anno 1442, Ms 193 BFT) in un contratto stipulato tra *Francesco Sigerio* e l'ebreo *Bracono Luzoppu*, del tipo *datio ad traficandum*, in notaio Giovanni De Nuris, 11 febbraio 1421, XIV ind., citato da E. TARTAMELLA, *Corallo*, Palermo 1986, p. 98. Nel 1430 pagava *tari quatuor di chensu per una vigna di quondam Tummeu Richilu* alla Chiesa di Santa Maria di lu Succursu e *t.novi e g. X* per una delle quattro *putii* concomitanti in *la plaza grandi*, affittuari tutti notai, di proprietà della Chiesa Sancti Johanni de Serissu, a Trapani: D. TARANTO, *La diocesi di Mazara nel 1430, cit.*, nn. 129 e 134, pp. 536-538; appartiene a nobile famiglia ed è prefetto della città nel 1443: G. FARDELLA, *Annali di Trapani, cit.*, Ms 266, BFT, f. 126 r e Ms 193, BFT, f 217. Era una delle famiglie più distinte per le parentele contratte, che si estingue nel 1499. Vedi inoltre *Catalogo de' Capitani e Regi Giustizieri, cit.*, Ms 210 BFT, f. 12. È *testis* il 19 sett. 1453 in notaio F. Formica: n. 22.

Nel 1447-1448 si trova implicato nelle lotte tra Fardella e Sieri che agitavano la città e riceve uno schiaffo mentre altri vengono feriti: C. TRASELLI, *Antonio Fardella vice ammiraglio di Trapani, cit.*, pp. 66-67. Il riscontro con l'atto del 7 settembre 1447, XI ind. in no-

taio Francesco de Milo, AST, Reg. 8628, f. 1r-1v, evidenza con *pacificantur* e *osculati fuerunt* che si tratta di uno degli *contratti di pace tra privati* che nella seconda metà del XVI sec. interessano la Sicilia (Licata, Mazara, Piazza Armerina, Nicosia, Erice) e Trapani, nel 1550, ma anche nel 1555 e nel 1547, ai quali va aggiunto: S. CORSO, *Fine delle lotte civili ad Erice nel 1561, Santa Maria della Pace, ora al Centro Majorana*, in "La Fardelliana" v, 3, 1986, pp. 95-111.

(²⁶) La precedenza assegnata al giudice conferma il ruolo di sottordine del notaio, trattandosi di una seduta di appello civile, nella quale il notaio funge da cancelliere: a completamento delle nn 21 e 24, si può riscontrare in notaio Giovanni Foziano il 1 settembre 1456 ind. V, AST Reg. 8745 f 143 r, una elencazione dei magistrati della città dove, dopo il capitano con il suo *judice et assessore* e due notai *actorum eiusdem dicti domini justiciarj et capitanei*, figurano: *notario Jacobo de Caro Judice curiae primarie appellacionis/ Johanne de Scrignio notario curiae praedictae primariae appellacionis*.

Elenchi simili in notaio Pompeo Zuccalà 25 agosto 1423 ind. I, notaio Giovanni Scanatello, 1 settembre 1423 ind. II e notaio Giordano, fascicolo di testimoniali, senza data, ma riferentesi allo stesso anno: C. TRASELLI, *Antonio Fardella, cit.*, pp. 40-41-45-48.

(²⁷) Il mancato rinvenimento di Registri appartenenti al notaio, non è un caso unico, in quanto non se ne possiedono degli altri tre notai affittuari nel 1430 di *putii* della Chiesa di S. Giovanni de Serissu: notar *Geri La Porta*, notar *Robertu di Affina*, notar *Jacupu Lanzarocca* (vedi n. 25), a meno che notar *Robertu di Affina* non sia identico a notar *Robertu di Affinara* che pagava t III per una vigna in contrada di *lu Cannitu* alle chiese dei Santi Andrea e Placido: D. TARANTO, *La diocesi di Mazara nel 1430,...* cit., n. 178 p. 546.

In ogni caso nella società siciliana convivevano diversi tipi di notariato; R. STARRABBA, *I notai in Sicilia*, in ASS XII, 1887, pp. 304-305; H. BRESC, *Il notariato nella società sic. medievale*, extr.da Estudios Historicos, Barcellona 1979.

(²⁸) Non una procura specifica, data la distanza, gestita da un nobile palermitano, per interessi che potevano difendersi più facilmente da chi risiedeva nella sede del Vicerè e degli apparati amministrativi.

(²⁹) Il notaio redattore della procura è munito *Apostolica et Imperiali autoritate*, per prerogative specifiche che rendessero accettabili le sue prestazioni sia nella sfera ecclesiastica che in quella civile, proprio per l'autorità duplice che lo garantiva. La sede della sua attività non era ubicata necessariamente dove Papa ed Imperatore esercitavano più diretta influenza:

Notari Apostolici et imperiales passim occurrunt, etiam in veteribus actis, alibi quam in Symmorum Pontificum, aut Imperatorum territoriis descriptis. Id enim juris tum invaluerat ut «Notarius vel Tabellio ab Imperatore vel Papa, vel ab eo cui hoc speciali privilegio indultum erat, ordinatus, posset ubique, etiam in Francia vel Anglia, seu Hispania, non solum in terris eis specialiter subiectis, suo officio uti, et instrumenta conficere etc...». Ita Speculator tit. de fide Instrumentor § restat in 23... Petrum de Vineis lib. 6 cap. 32 et Dionysium Pontanum ad Consuetud. Biesensem art. 17 pag. 150, 2 edit, in C. DU CANGE, Glossarium mediae et infimae latinitatis, IV Band, Graz (Austria) 1954, p. 612; R. STARRABBA, cit., pp. 316-319.

(³⁰) Dal sito antico *fossa nova*, FOSSANOVA, in diocesi di Terracina nel Lazio, è un'abbazia fondata tra l'VIII e il IX sec. e nel sec. XI intitolata ai Santi Stefano e Martino. Passò nel 1134-35 ai Cistercensi che a partire dal 1163 circa, con il primo abate di nome Guardo, edificarono Chiesa e monastero attuali, denominandosi, per la prossimità con la più antica Chiesa, di Santa Maria e di Santo Stefano. E già dalla metà del XII sec. contava dipendenze e beni cospicui. Ultimo abate regolare fu GIOVANNI MAGDELE, trentesimo della serie, alla cui morte, nel 1456, Callisto III vi introdusse la *commendata*, istituita per porre freno alla vita dissipata dei monaci e per sopperire con rendite a cardinali e prelati, che affidò al card. Giacomo Lusitano: G. VITI, *Fossanova*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, IV, Roma 1977 coll 159-160.

La latinizzazione di MAGDELE è *Maddalena*, o Magdalene.

Su *ordinis cassinensis* bisognerebbe riscontrare nei dettagli le vicende del monastero. Si può tener presente che, per un insieme di fattori, la prosperità dell'ordine cistercense verso la metà del XIV sec. cominciò a declinare. Quasi in concomitanza partiva in Italia da Subiaco e da Farfa, diffondendosi attraverso S. Giustina di Padova, la restaurazione benedettina, a cui si aggregarono, mossi dall'ammirazione per la riforma e dall'appoggio dato da Eugenio IV con Bolle del 1432, quasi tutti i monasteri italiani ed intere congregazioni come quella di Sicilia (1506) e di Montecassino (1504) che darà il nome *cassinense*: E. ZARAMELLA, *Benedettini*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, I, Roma 1974 coll 1314-1315; L.J. LEXAI, *Cistercensi*, in *Diz... cit.*, II, Roma 1975, coll 1060-1061; C. TRASELLI, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V*, cit., pp. 140-148, che documenta sugli effetti verificatisi in Sicilia con l'immissione nel possesso dei monasteri di Monreale, Ganci Vecchio, Santa Maria di Fundarò, Santa Maria di Licodia, San Nicolò de Arenis (Catania) e San Placido di Calonerò (Messina).

⁽³¹⁾ Il *Privilegium*, nel testo riportato a f 101 linee 17-18, era una concessione ad un gruppo di eremiti (vedi n. 45) *inhabitantibus de memore Adriani eiusdem Beatæ Mariæ Virginis*, i quali allora non risultavano aggregati in *monasterio*, nè, tanto meno, *de Fossa nova*: due elementi che denotano l'evoluzione dallo stato eremitico allo stato monastico, ed una appartenenza a Fossanova.

⁽³²⁾ L'aggiunta *Adriani* corrisponde a *de nemore Adriani*, del *Privilegium*, come da f 101 linea 18, dove la contrazione è spiegabile con il prevalere dell'indicazione della località successivamente conosciuta come luogo monastico, più che ai tempi della concessione del *Privilegium*, quando prevaleva il riferimento al *bosco di Adriano*. Di boschi e foreste, come il *bosco Adriano* tra Prizzi e Bivona, parlano i diplomi dell'XI e XII sec.: M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, II, Firenze 1872, p. 443. Per l'identificazione con *Hadrano Vicus*, poi *Adrano*, e *Palatium Adrianum* o *Castrum Adrianum* oltre che per la conferma dei particolari sul bosco: G.A. MASSA, *La Sicilia in prospettiva*, II, Palermo 1709, riprod. anastatica 1977 p. 200; V.M. AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, ed. G. DI MARZO, II, Palermo 1859, pp. 242-245. Giova precisare che la specificazione *Adriani* non solo qualifica il *de Fossanova*, ma distingue anche da numerose altri impianti monastici denominati fino al XVI e XVII sec. *Santa Maria del Bosco*: C. TRASELLI, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V*, cit., p. 70. Vedi anche n. seguente.

Tra Prizzi e Bivona, Guglielmo I, dopo una partita di caccia e spinto da un'apparizione, aveva eretto una Chiesa *Santa Maria de nemore Adriani*, concessa, nel 1157, maggio V ind., a Giovanni abate di S. Giovanni degli Eremiti di Palermo, il quale insieme ai fratelli Martino e Mauro aveva chiesto *eremum colere* per osservare la regola di S. Benedetto. Una fondazione di modeste proporzioni, ma decorosa *etiam decore et paramentis omnibus*, se Guglielmo II, nel 1173, 21 marzo VI ind., *ob eius inopiam* aveva concesso *casalia seu feuda cum villanis Querciae et Sabuchi*. Ambedue i diplomi in frammenti sono riportati da R. PIRRI, *Sicilia Sacra*, cit., t. II, pp. 352-353. 343-344, dove più esplicitamente si legge *ad usum animalium et massariae monachorum S. Mariæ de Adriano*. Tuttavia la dipendenza da S. Giovanni degli Eremiti non esimeva nel 1170-1176 da un censo *cere rotuli III* alla chiesa di Agrigento. Nel 1219 Urso vescovo di Agrigento, consigliere di re Tancredi, avrebbe donato al priore di Santa Maria di Adriano un monastero distrutto nell'isola di Ustica o piuttosto la chiesa di S. Nicola in Agrigento, perché il monastero di Santa Maria di Adriano era stato distrutto *clade bellorum*, il quale poteva essere, almeno agli inizi, classificato *prioria* o *gran-gia* di S. Giovanni degli Eremiti: L.T. WHITE, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna* (trad. dall'originale del 1937) Catania 1984 pp. 198-202. 425.233. Dipendenza che si aggravò ulteriormente, poiché nel 1399 il casale Sabuci divenne *prioratus sive monasterium* e la Chiesa *Sancte Mariæ de Adriano* appartenne al *prioratus sive monasterium SS. Trinitatis seu sancte Mariæ de Riphesio*: G.L. BARBERI, *Beneficia Ecclesiastica*, cit., I, 189-189b, p. 230. II, 236-237, pp. 48-49; L.T. WHITE, cit., pp. 264-272. Sulla singolare natura dell'unico mona-

stero benedettino fondato da Ruggero, come sugli eccezionali privilegi ottenuti: P. COL-LURA, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, in *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'età normanna*, Trapani 1987, pp. 111-125.

⁽³³⁾ La dipendenza da Fossanova nel Lazio, avvenne non senza contestazioni da parte dell'abate di S. Giovanni degli Eremiti, come da documento della Cancelleria del 1399, f. 41: R. PIRRI, *cit.*, t. II, p. 353, comparato con G.L. BARBERI, *cit.*, II, 237, p. 49. Peraltro nel 1435 l'Abbazia di S. Giovanni degli Eremiti era stata concessa *Ioanni de Centelles* da re Martino e nel 1453 *magistro Gilforti de Boncontibus ad bullas pape Nicholay*: vere forme di *commenda* a laici, cui non si era prima ovviato con la concessione *fratri Nicolao de Siracensis et fratri Amico de Laudato ac aliis* nel 1394 da parte di re Martino: G.L. BARBERI, *cit.*, I, 71-71b, pp. 99-101. Invece altra sorte era riservata *Sancte Mariae de Adriano*, qui *Monasterio Sanctae Mariae Adriani de Fossanova*. A Fossanova pare che appartenesse il Casale di Palazzo Adriano per donazione di Federico II, nel 1245: V.M. D'AMICO, *Adriano*, in *Dizionario... cit.*, pp. 242-245.

⁽³⁴⁾ La cautela riguardava il futuro dei diritti sanciti dal *Privilegium*, ora reclamati dall'Abbazia di Fossanova nel Lazio, perché probabilmente l'Abbazia di San Giovanni degli Eremiti non era in grado o non esercitava di fatto le prerogative verso *Sancta Maria de Adriano*, declassata a semplice *ecclesia* ed appartenete al *priorato di Rifisio* (vedi ultima parte n. 32), a sua volta, almeno formalmente fino al 1399, aggregato a S. Giovanni degli Eremiti, ma realmente abitato da cistercensi profughi da Tripoli, intorno alla metà del XIII sec.: G.L. BARBERI, *cit.*, I, 189, p. 230. II, 237, p. 49; L.T. WHITE, *cit.*, pp. 169-272. Se ne trova conferma dal pagamento delle decime degli anni 1308-1310, dove *Abbas monasterii Fossenove pro grangis S. Cristofori Palatii Adriani et Refesii eiusdem agrigentine diocesis solvit pro utraque unc. CIIII tar XXII*: P. SELLA, *cit.*, n. 1495. Dallo stesso documento si apprende che la Chiesa di San Giovanni a Corleone, diocesi di Monreale, risultava grangia del monastero di Fossanova: *Ibidem*, n. 12. Ancora nel 1430 la dipendenza di Fossanova è documentata in diocesi di Mazara in *terra Trapani* per la *Chiesa Sancti Nicolai de Menta che possedeva parichati di terri tri di li quali lu dictu Antoni (Antonius de Alesio) teni ad in-chensu di Fossanova et paga unci tri di li quali... una a lu dictu Monasteru di Fossanova*: D. TARANTO, *cit.*, I, n. 177, p. 546.

Dell'antichità e dell'ubicazione più esatta *ecclesiae Sancti Nicolai de Menta prope dictam terram (Montis)* si ha notizia dal 1299 e conferma nel 1339, senza alcun accenno al censo dovuto a Fossanova, che anzi beneficia di lasciti alla stregua delle Chiese urbane, nonostante allocata in un feudo: A. DE STEFANO, *Il Registro notarile... cit.*, (appendice *Testamentum quondam nobilis Joannis Maiorana militis*) CIV, p. 181 e p. 276. Nel 1373 in *terra Trapani* si raccolsero decime *ab ecclesia S. Michaelis de Menca* e nel 1374 *ab ecclesia S. Mariae de Menca*: due titoli che si spiegano solo con sovrapposizioni errate: P. STELLA, *cit.*, 150-151. Così pure in *terra Trapani*, per l'appartenenza all'entroterra.

È interessante notare come tale legame della Chiesa *Sancti Nicolai de Menta* con Fossanova si protragga. Ancora il 19 settembre XIV ind. 1435, in notar Ruggero Saluto, testamento di Nicolò Coppola alla Chiesa *rifabbricata* (citato da G. TEODORI, *Erice Glorioso*, *cit.*, Ms BCE, copia Amico, I f 237). Di certo però era crollata nel 1563, tanto che il Vescovo Antonino Lombardo ne ingiungeva la riedificazione e l'uso non profano: 13 novembre VII ind. 1563. Finalmente il 18 febr. III ind. 1575 donna Lucrezia Oppizzinghis, baronessa di Palazzo Adriano e signora del feudo di Menta, cedeva un terzo della gabella per la riedificazione: OCF VI XI ff 21.22.73.74. Altri documenti in SAN NICOLÒ DI MENTA, Carpetta Archivio Curia Vescovile, Trapani. Si noterà il collegamento tra Fossanova e Palazzo Adriano, dove la famiglia pisana Oppizzinghis aveva in enfiteusi la Chiesa di S. Maria del Soccorso a cui ancora nel 1614 due feudi, *della Menta e di Montescuro*, sebbene abbandonati, rimanevano uniti tramite il commendatario: R. PIRRI, *cit.*, t. II pp 374-376.568. Inoltre fino al 1639 riceveva dall'abate commendatario di *Santa Maria di Fossanova in Palazzo Adriano* per onze 200 il feudo di Menta un montese, Antonio Palma senior (morto nel

1648). Una dipendenza definita antica *initio semper fuit Abbatiae de Fossanova in Palatio Adriano: Ibidem, p. 568.*

Evidentemente Johannes Magdaleneae del *Transumptum*, abate di Fossanova nel Lazio, intendeva perpetuare il *Privilegium* che avrebbe consentito l'esercizio di simili diritti, come di fatto avvenuto con la vendita delle terre, sia quelle della Chiesa *Omnium Sanctorum* nel 1499 (vedi n. 8), sia quelle adiacenti la Chiesa *Sancti Placidi* che i Paolotti rilevarono dai Carmelitani (vedi n. 12).

(³⁵) Sono tutte clausole che, come dai ripetuti richiami dell'intero testo, definiscono il ruolo preminente del giudice in questo atto che non appare un comune transunto, per il quale sarebbe bastata la trascrizione notarile, che pure curò il notaio in persona, distinguendosi nella sua azione specifica dal *nos* e dai verbi al plurale, quando esplicitamente dichiara, f. 101 linee 2-5: *supradictum Privilegium transumi fecimus et in presentem formam publicam redigi fiducialiter, et transtuli de verbo ad verbum prout iacet per manus mei predicti notarij et nihil tamen per nos...* Alla sede dell'appello civile dinanzi al giudice sembra doversi riferire *requisitionem dicti Procuratoris qui supra nomine FORE instas, et consonas rationis*, dove la parola evidenziata, a parte la corruzione visibile anche nelle parole adiacenti, potrebbe alludervi.

(³⁶) L'aggiunta di *plenariam ubique* appare più di una semplice sostituzione lessicale della precedente frase, f. 100 linee 20-21, *et fidem faciendam apud omnes.*

(³⁷) Come si farà nella parte III.

(³⁸) L'istituto della *commenda* si diffuse in Italia a partire dal periodo avignonese del Papato: A.C. JEMOLO, *Commenda*, in *Enciclopedia Cattolica*, IV, Città del Vaticano, 1950 coll. 50-52.

L'affidamento in commenda presupponeva una situazione di ingovernabilità del monastero, sia nello svolgimento della vita interna che nell'amministrazione dei beni a diverso titolo accumulati sui quali si esercitavano le mire di cardinali e prelati, ma pure di principi e baroni. Della situazione nel suo insieme non era ignaro l'abate *Giovanni Magdele*, ossia *Joannes Maddaleneae* del transunto, il quale avrà tentato di provvedere ad un riordinamento religioso ed amministrativo, da cui la delega al procuratore *Julianus de Brancato*: vedi nn. 28-30.

(³⁹) Il sistema tributario degli Aragonesi in Sicilia rincarò l'esazione con Alfonso V il Magnanimo, la cui politica fiscale pesò maggiormente a partire dal 1433, dopo la guerra di Spagna e la spedizione delle Gerbe, nonostante il *charitativum subsidium* disposto da Eugenio IV da parte del clero di Sicilia per radunare 100.000 fiorini d'oro in favore del re; un gesto che fu ripetuto nel 1442, dopo il Concilio di Basilea, da Niccolò V, con il rifiuto seguitone da parte dei prelati siciliani di presentarsi a Palermo per la ripartizione delle somme: G. DI MARTINO, *Il sistema tributario degli Aragonesi in Sicilia (1282-1516)*, in ASS, IV-V (1939), pp. 83-145. S. CUCINOTTA, *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa tra cinque-seicento*, Messina 1986, p. 407. Collette straordinarie e donativi imposti nel 1434, 1442, 1443, da cui si esentarono, per intrighi e privilegi, come documentato per l'ultima imposizione, *terre demaniali e feudali*, in particolare Palazzo Adriano dipendente dalla baronia di Prizzi e Mezzojoiso dipendente da S. Giovanni degli Eremiti: C.A. GARUFI, *Patti agrari e comuni feudali di nuova fondazione in Sicilia*, parte I, VI, in ASS, I (1946), pp. 81-97. Intrighi e privilegi, di cui non erano indenni gli ecclesiastici. Tanto più che, per le proposte del Vicerè Lopez Ximen Durrea (1445-1459), dal 1446 al 1457 si aggiunsero ben cinque nuovi donativi, il primo dei quali fu pagato per la metà da città e terre, *un sesto dagli ecclesiastici*, il resto dalle terre baronali: G.E. DI BLASI, *Storia cronologica...*, pp. 187-224. A questo punto si registrò la corsa alle esenzioni. La città del Monte ne ebbe concesse due: 1 marzo 1420, XIV ind. e 20 agosto 1437, II ind.: *LIBER PRIVILEGIORUM*, cit., Ms1, BCE, ff. 10r-12i; A. CORDICI, *Istoria della Città...* Ms3 BCE 1 IVc 9, ff. 99v. 100r-108v; il secondo, *Privilegium Magnum* includeva l'inalienabilità a feudatari: V. ADRAGNA, *Di alcuni documenti del Liber Privilegiorum*, in ASS. X (1959), pp. 149-153. 165-166. Anche Trapani si af-

frettò a stilare *Capitula, pragmatica, ordinationes, consuetudines et constitutiones regni terre Drep*, sottoscritte in nome di Alfonso V nel 1446: REGESTO POLIGRAFO sec. XIV-XV, Ms 230 BFT, ff. 370-381; trascritti in F. TESTA, *Capitula Regni Siciliae*, cit., pp. 240-272: vedi n. 24. Inoltre una lettera viceregia sottoscritta da Nicolò Speciale nel 1425 porta il titolo di *Privilegium clericale*: REGESTO POLIGRAFO sec. XIV-XV, Ms 230 BFT f 506r e v.

Da una parte, quindi, il carico fiscale che angariava per bisogni urgenti di denaro: Lettera del Vicerè Lopez Ximen Durrea ai Giurati di Trapani 15 luglio 1457, riportata in nota da C.A. GARUFI, cit., pp. 94-95; dall'altra parte accaparramento o esibizione di privilegi. Vi può aver ricorso l'abbate di Fossanova, stretto nel 1452 da improrogabili esigenze (vedi nota precedente), vantando il *Privilegium* da transuntare, all'interno di un appello civile, per reclamare diritti su terre, appartenenti a Chiese, ma ancora in possesso del suo monastero e solo successivamente vendute (vedi n. 8).

(40) Sui contrasti tra montesi e trapanesi un primo documento risale al 1271 riguardante recupero di terre o diritti di prothimiseos, documento incorporato nei *Capitula* concessi alla città del Monte il 28 marzo 1392 da Re Martino e dalla regina Maria: *LIBER PRIVILEGIORUM*, Ms1-BCE, ff 23v-32r. Nella stessa data i *Capitula* a Trapani, tra cui *De jure recuperationis super territorio Montis*, dove con toni paternalistici è raccomandato *quod inter Universitatem Trapani et Universitatem Montis predicti nichil innovetur ad invicem, sed amicaliter vivant tamquam boni vicini*: REGESTO POLIGRAFO sec. XIV-XV, Ms230, BFT, f. 322. In particolare per una vertenza tra Floria Bosco e la Città del Monte relativa a terre a Racanzili usurpate ad orto, si riporta un documento che cita sentenze della Regia Corte: al tempo del re Giovanni quando deteneva, per la seconda volta, mansioni di vicerè Lopez Ximen Durrea (1465-1475): *LIBER PRIVILEGIORUM*, Ms1 BCE ff 80r-81v; G.E. DI BLASI, *Storia Cronologica...*, cit., pp. 238-260. Da notare che tale documento è staccato da numerosi altri sulla famiglia Bosco e il feudo Bayda ed annota come date *XXIII iunii XV ind. e III julij XV ind.*, citando i giurati Andreas de Vultaggio e Paulus De Tuscano, dalla cui compresenza si risale al 1467: V. CARVINI, *Capitani, Giurati, Secreti, Patrizi, Sindaci, Giudici della città del Monte San Giuliano*, Ms BCE copia Amico, f 11. Terre a Racanzili erano state appunto concesse nel 1167, come dal testo del *Privilegium* f. 102 linee 10-11. Per la traslitterazione *Zachalanzir in Racanzili*, già accertata nel 1467: vedi n. 71. Per le ripercussioni sulla storia delle due città: G. PUGNATORE, *Historia di Trapani*, cit., pp. 76-77; A. CORDICI, *Istoria della città*, cit., Ms3 BCE ff 74r-75r.

Va pure precisato che alla stessa data 28 marzo 1392 si riferivano tanto montesi che trapanesi per *Capitula* e *Privilegia* concessi da Re Martino e dalla Regina Maria: quattro distinti documenti riportati rispettivamente in REGESTO POLIGRAFO Ms 230 BFT ff 212-322, pubblicati da V. LA MANTIA, *Antiche consuetudini delle città di Sicilia*, Palermo 1900, pp. XXXII-XXXIII e 2-4, ed in *LIBER PRIVILEGIORUM*, Ms1, BCE ff 6r-7r. 23v-32r. I montesi inoltre in virtù del *Privilegium per quod civitas Montis S.J. gaudet privilegiis C.tis Drepani*, riportato, oltre che da *LIBER PRIVILEGIORUM*, Ms 1 BCE ff 6r-7r, indipendentemente da A. CORDICI, *Istoria della città...* cit., Ms3 BCE ff 95v-96v, avevano cura di trascrivere dal *Liber Privilegiorum Inv. Civ. Drepani* il X febr. VI ind. 1503 altri documenti, che lo stesso Cordici riporta a ff. 113r-119r nel l. IV dedicato alla trascrizione di documenti, sotto il titolo *De privilegi della Città di Trapani, e altre consuetudini, gratie e immunità, che gode anco la Città del Monte cap. 17*. E di seguito scrive: *Gode la Città del Monte di S. Giuliano per privilegio, che le concesse il Rè Martino e la Regina Maria dato in Trapani à 28 di marzo 1392 registrato di sopra tutti privileggi, capitoli, consuetudini, gratie e immunità che tiene la Città di Trapani. I quali nel Monte stanno in osservanza, e però si aggiungono a questo trattato*. Parafrastrava in tal modo alcuni incisi di *LIBER PRIVILEGIORUM* Ms1 BCE f 23v. Più avanti lo stesso autore trascrive con alcune varianti il testo di REGESTO POLIGRAFO Ms 230 BFT f 326v (vedi n. 21) aggiungendo, dopo la data 1285: *Questo privilegio non s'ha trovato nel Monte: ma di nuovo vi si crea il giudice delle prime appellazioni col suo mastro notaro per isquitinio*. Appunto dal 1503 compare il *giudice civile* in V. CARVINI, *Capitani, Giurati, Secreti...*, cit., Ms

BCE, ma solo saltuariamente; dal 1638 continuativamente come *giudice civile* e dal 1685 come *giudice di primo appello*.

⁽⁴¹⁾ I montesi si facevano forti del Privilegio del 1241 che includeva le terre concesse nel *Privilegium* del 1167 e menzionava altro simile di Markwald d'Anweiler sbarcato a Trapani nel 1199, data presumibile per una rettifica di confini, in quanto erano da sistemare le modificazioni di carattere morfologico nelle vicinanze delle terre concesse nel 1167. I trapanesi, dal canto loro, non distinguevano troppo i confini, se ancora nel 1595, scrivendo sulla *fondazione del convento di san Francesco di Paola*, G. PUGNATORE, *cit.*, p. 188 afferma: *incominciarono ad edificarvisi fuor della città* (Trapani)... *e sì bello convento che or hanno ai piè del monte ericino*; e nell'Epilogo annovera quel convento, con quello degli Scalzi di Martogna, tra quelli della città di Trapani: *ibidem* p. 199 e, più esplicitamente, nella nota a margine tratta dal Ms Bonanno del sec. XVII, p. 227. Del resto erano terre, quelle donate per la costruzioni di quei conventi, che erano proprietà, già allora, di abitanti della città di Trapani. Per il Convento di San Francesco di Paola ciò viene affermato da R. PIRRI, *cit.*, t II, p. 552, (vedi n. 12), e da P. BENIGNO *cit.*, parte II Ms BFT, f 88, (vedi n. 5); per l'altro Convento degli Scalzi di Martogna; V. CARVINI, *Erice, cit.*, I, CVI, f. 78-79; P. BENIGNO, *cit.*, f. 85. Per altri particolari sulle trasformazioni morfologiche ricavate dallo stesso Pugnatore e da altre argomentazioni: S. CORSO, *Sul territorio di Trapani... cit.*, pp. 40-42 e relative note. Dal loro canto i montesi, Cordici in testa, rivendicano l'appartenenza al loro territorio sia del Convento di S. Francesco di Paola sia di quello di Martogna: A. CORDICI, *Istoria della Città del Monte... cit.*, Ms 3 BCE III, c23, f 84v e, per il Convento di Martogna, c14, f 9v e III, c21, ff 82r-83r.

⁽⁴²⁾ Per ecclesia *Sancti Nicolaj de Menta*: vedi n. 34 in fine. La Chiesa *Sancti Placidi*, seppure distinta, costituisce unico beneficio con quella di Sant'Andrea (vedi n. 8), ambedue officiate nel 1430 da *domnus Stephanus de Cutrono* che deteneva altri benefici appartenendo anche al clero di Mazara come canonico: D. TARANTO, *cit.*, I 7 p. 526, 178 p. 546, 180, p. 548; II 322.324, p. 206. A partire però dal 1545 i due benefici appaiono distinti: LIBRO PREZIOSO, Ms 69 BCE ff 15.450.454; LIBRO 2° ECCLESIASTICO, in *Acta Curiae Foraneae* Ms BCE f 413. Vedi n. 8.

Della Chiesa *Omnium Sanctorum* si perdono le tracce, anche se risulta trasferito il suo titolo all'omonima Cappella del 1510 dentro la Chiesa Madre della Città del Monte (vedi n. 8 inizio). E tuttavia già dal 1339 è attestato lo stesso luogo di culto alla Lingiasella, in un legato *operi pontis Sanctae Mariae de Costonachi*, dove *pontis* designa il ponte romano distante dalla sorgente d'acqua appena qualche centinaio di metri: *Testamentum D. ni Joannis de Maiorana militis fundatoris Ecclesiae S. Catherinae et Hospitalis Civitatis Montis S. Juliani* 1339 in B. PROVENZANI, *cit.*, f. 148, da cui deriva la trascrizione di G. CASTRONOVO, *Erice Sacra, cit.*, Ms8 BCE, ff 58r-59r, giudicata più attendibile da A. DE STEFANO a confronto di quella da lui stesso pubblicata in appendice a *Il Registro notarile... cit.*, pp. 266-281, dove a p. 276 il legato suona *operi fontis Sanctae Mariae de Costonachi*. Il ponte romano, di cui A. CORDICI, *Istoria della Città... cit.*, Ms3 BCE I I, c16, f. 11v e V. CARVINI, *Erice, cit.*, Ms14 BCE, f. 192, è definitivamente crollato nel 1976, ora ricostruito in cemento, ne resta una diapositiva: era dopo la confluenza della Via Lingiasella con la Via Cavaliere e Rizzuto, verso Custonaci: *Elenco e classificazione delle vie comunali di Monte S. Giuliano* (1867) Ms BCE nn. 64 e 65. La n. 65 *via del ponte vecchio di Custonaci*, viene così descritta: *Passa pel fiume suddetto di Libeccio alla parte di sotto del vecchio ponte ora caduto, e camminando sulle terre della Rumena giunge all'angolo della n. 64 (trazzera del Cavaliere Rizzuto)*.

Appunto accanto al ponte una fondazione religiosa che coincide per sito con la *ecclesia Omnium sanctorum*, eccetto che per denominazione. Il mutamento della quale si spiegherebbe con la venuta degli eremiti da *Sancta Maria Adriani* per abitare la *ecclesia Omnium sanctorum*. Un frate Palmerio de Sparachio con altri *ordinis eremitarum* riceve l'agustale, equiparato a cappellano e presbiteri, richiamando per la provenienza la vicina montagna Sparagio le cui ultime propagini sono a Custonaci: *Testamentum... cit.*, in B. PROVEN-

ZANI, *cit.*, f 149. Abitata non si sa per quanto tempo da questi eremiti provenienti da *Sancta Maria Adriani*, la Chiesa con il titolo sovrapposto *Sancta Maria de Custunachio* è oggetto di venerazione e di legati dal 1422: G. CASTRONOVO, *Le Glorie di Maria SS. Immacolata del titolo di Custunaci*, Palermo 1861, pp. 25ss. A servizio di questa Chiesa *Sancte Marie de Custunachi* nel 1430 si reca da Trapani un tale *presbiter Johannes de Ramundo* che detiene pure il beneficio *ecclesie Sancti Juliani de l'Isula e havi lu soldu di Sanctu Antoni*: una situazione di supplenza nel territorio del Monte, dovuta al numero dei presbiteri rapportato alle Chiese (nella Città del Monte 10 per 20 Chiese di cui un monastero, a Trapani 20 per 43 Chiese di cui un monastero): D. TARANTO, *cit.*, I, pp. 539-540 e passim. Da notare ancora come di tutte le Chiese fuori le mura, officiate da presbiteri di Trapani nel territorio del Monte, sono detti *beneficii sui* le Chiese *Sanctorum Andree et Placidi, S. Angeli de Bonagia* e le due, dello stesso presbiter Johannes de Ramundo, *Sancti Juliani de l'Isula e Sancte Marie de Custunachi*, segno di servizio più continuato: *ibidem*, I 164 p. 544, 178 p. 546, 144-145 pp. 539-540. In particolare dell'ultima solo si precisa che *beneficii sui era di quondam donna Antonia de Meu*, un legato che implicava obbligazioni maggiori. Tra queste Chiese, certamente erano appartenute ad eremiti quelle *Sancti Placidi e Sancte Mariae de Custunachi*, ma anche *Sancti Nicolaj de Menta e Sancte Marie Magdalene di li Runci*, tutte affidate nel 1430 a presbiteri trapanesi perché non più abitate da eremiti.

Appunto il 24 novembre 1451 XV ind. per atto in Notaio Niccolò Saluto gli economisti e procuratori della Chiesa Madre della Città del Monte, il notaio Ruggero Saluto e Bartholomeo de Spiritu, contraevano obbligazione con il maestro *Johannes de Ruri*, mediante la quale il pittore marsalese si impegnava a ritrarre copia *Sanctae Mariae de Custunachi*. Dà notizia di questo atto G. CASTRONOVO, *Le glorie... cit.*, p. 26, contestualmente alla citazione di una serie di atti notarili. L'esame del registro del notaio Niccolò Saluto non ha dato esiti, anche per la cattiva conservazione del manoscritto presso AST Reg. 411.

Dallo stesso notaio il 4 novembre 1452, I ind. fu poi redatta altra obbligazione tra gli stessi intervenuti, con la quale lo stesso pittore avrebbe dovuto dipingere la storia dell'Assunzione ispirandosi agli Evangelii apocrifi. L'atto è stato trascritto da A. CORDICI, *Istoria di questa Regia Matrice*, Ms, BCE copia Amico ff 38-39: G. CASTRONOVO, *trascrive Russia da de Ruri come Saluto da de Saluto*. Per quest'ultimo atto e l'icona relativa: V. SCUDERI, *Arte medievale nel trapanese*, Trapani 1978, pp. 100-101.

Evidentemente la copia *Sanctae Mariae de Custunachi* aveva un esemplare proprio in quella Chiesa *operi pontis Sanctae Mariae de Custunachi* del 1339, esemplare in affresco, di cui testimonia la tradizione raccolta dal primo cronista P. VULTAGGIO (1584-1669), il cui Ms perduto è stato riassunto da P. GIOVANNI dal Monte, *Breve notizia della Sacra Immagine, Venuta, Coronazione e trasporti alla sua Chiesa di N.S., M. SS. di Custunaci*, Palermo 1765, dove a pp. 24-25 si legge: *Sbarcato dunque il Sacro Ritratto, cominciò tra contadini, montesi, ed i marinai una divota, ed ammirabile contesa. Volevano contesi, secondo il voto fatto, fabricare in quella forma a loro possibile una chiesiuola, in quella stessa spiaggia, ove posò per la prima volta quella Sacra Pittura... onde dopo non leggiero ma divoto contrasto conchiusero finalmente, che essendovi poco distante sopra un Poggio una rusticana Cappelletta dedicata all'Immacolato Concepimento di Maria Vergine, poteva per allora ivi comodamente collocarsi quel Quadro... Giunti perciò a quel luogo, ove situata era l'anzidetta Cappelluccia dedicata all'Immacolata Concezione di Maria, la di cui Immagine era dipinta nel muro, ivi deposero quel Sacro Venerabile Ritratto.*

Simile tradizione veniva convalidata da V. CARVINI, *Erice cit.*, Ms14 BCE, ff. 91-93, sempre a proposito della venuta dal mare dell'immagine di Maria di Custunaci: *Ricevuta la celeste immagine la turba contadinesca piena di allegrezza e gioia la trasferirono due miglia lungi dal mare, e qui sopra un'erto poggio da ogni lato circondato da balze in cui era una Cappelluccia con una Immagine di Maria Vergine della Concezione dipinta al di lei muro in fresco, il divin quadro deposero... la sua Chiesa si fondò sino al 1575, restando ella fra questo spazio nella Cappelluccia.* L'ispezione conferma il sito del poggio tra la sorgente d'acqua Lingia-

sella e il ponte romano.

Documento indiretto della Lingiasella come primitivo luogo di culto *Sanctae Mariae de Custonachi* è la tavola più antica che la raffigura — la cui datazione non può essere spinta oltre il 1510 —, dove le due figure sono inquadrare in uno sfondo nel quale si illumina il profilo chiaro del Monte visto da quella prospettiva a sinistra, mentre a destra si scorge una piccola imbarcazione a vela nella insenatura del mare. Le più arcaiche figure che essa contiene nella predella raccontano in tre parti storie tratte dagli Evangelii apocrifi, che potrebbero risalire all'obbligazione del 1451, della quale non si hanno riscontri. La tavola — restaurata e conservata presso una costituenda sala-tesoro del Santuario — precede l'edificazione della Chiesa attuale di Custonaci, iniziata nel 1577 e reca ancora segni di utilizzazione come porta, con gangheri e chiavature: rimozione mirata, questa, a disperdere le origini locali di un culto antico. Per il restauro della tavola: M.G. PAOLINI, *Madonna in trono con il bambino*, in *IX Mostra di opere d'arte restaurate*, Palermo 1975, pp. 83-86; per la storia del Santuario: G. CASTRONOVO, *Le glorie... cit.*, passim.

Tutto il contesto lascia spazio alla ricostruzione assai veritiera della graduale appropriazione dell'ex Chiesa *Omnium Sanctorum*, almeno dal 1339 *Sanctae Mariae de Custonachi*, prima da parte dei presbiteri di Trapani che prestavano servizio nel 1430 per il beneficio istituito da *donna Antonia de Meu*, e successivamente da quelli della Città del Monte che già nel 1451 ordinano al pittore marsalese *Johannes de Ruri* copia dell'immagine dipinta in affresco.

L'abbandono da parte degli eremiti *de nemore Adriani* della Chiesa *Sancti Placidi* è documentato dal 1392, quando esiste un beneficio legato alla Chiesa, che Re Martino conferma a Bartholomeo de Terracina unitamente a quello della Chiesa di Sant'Andrea, ambedue in territorio *Montis S. Juliani*, e ad altri benefici di Chiese a Trapani: R. PIRRI, *cit.*, II, p. 568; G.L. BARBERI, *cit.*, II 381 p. 206 (vedi n. 8). Ciò non si può sostenere per la Chiesa *Omnium Sanctorum* prima del 1430: D. TARANTO, *cit.*, n. 145, p. 540, quando è officiata dal presbitero trapanese *Johannes de Ramundo*, perché il legato *operi pontis Sanctae Mariae de Custonachi* del 1339 attesta il mutamento del titolo e l'interesse di un nobile testatore della Città del Monte, ma ovviamente ignora il servizio prestato, anzi, costituendo un'offerta tra le più modeste e devoluta *operi pontis*, accenna ad un interesse iniziale quanto meno per la zona denominata da una limitrofa chiesetta o edicoletta *Sanctae Mariae de Custonachi*: A. DE STEFANO, *cit.*, p. 276.

Due supplenze nelle Chiese, alle quali il *Privilegium* del 1167 aveva annesso terre, per le quali l'abate di Fossanova avanza rivendicazioni. Tanto più che, almeno per l'ex Chiesa *Omnium Sanctorum*, nel 1451 i presbiteri della Città del Monte, anche se mediante regolari procuratori laici, prospettavano ingerenze per una devozione affermatasi dal 1422: G. CASTRONOVO, *Le Glorie...* pp. 25-26. Ingerenze che non saranno più tali dopo la vendita di quei terreni nel 1499 e dopo la costruzione della Cappella di Tutti Santi nella Madre Chiesa del Monte: vedi n. 8; che anzi assumeranno valore canonico con il conferimento del beneficio *Sanctae Mariae de Custonachi* al chierico Francesco Fimia nel 1526, forse in mancanza di presbiteri che assumessero l'onere di curare e restaurare quella e le altre due chiese, *Sanctu Marcu* e *Sancta Maria Maddalena* di li Runci, quest'ultima nel 1430 officiata da presbiteri trapanesi: D. TARANTO, *cit.*, nn. 195 p. 550, 135 p. 538. La bolla di nomina del chierico Francesco Fimia del 1 otto. XV ind. 1523, in *Deposito di documenti di M.SS. di Custonaci fatto da D. Giuseppe Badalucco* in notaio F. Maiorana, 1 giugno 1848, ff. 358r-398v, AST, Reg. 1356.

(43) Delle tre parti che componevano l'atto notarile, *invocatio, roboratio* e *confirmatio*, prima di procedere a quest'ultima, cioè alla firma, viene sottolineato che la *roboratio* poggia sull'oggetto, cioè sul *titolo*, costituito, in questo caso, dal *Privilegium* esibito: R. STARRABBA, *I notai in Sicilia*, *cit.*, pp. 329-330. Merita attenzione il passaggio dal plurale, comprendente in prima persona il Giudice, al singolare del notaio, mentre per sigillarlo, si ribadisce, si appongono due sigilli. La sottoscrizione del notaio, in fine, ripete il formulario,

con l'aggiunta *notarius publicus de praemissis vocatus et rogatus*, in considerazione del ruolo svolto alla presenza del magistrato, dal quale dipendeva per l'incarico della stipula del *transumptum* e come *notarium actorum in curia primarum appellacionum*: vedi n. 21.

(44) Formula ripresa soprattutto sotto Guglielmo II, sebbene con alcune variazioni di rilievo, in quanto nella presente l'intestazione è attribuita solo a Gesù Cristo, a meno che tra *aeterni* e *Salvatoris* non sia saltata la *et*. C.A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo 1899, pp. 36. 49. 67; Idem, *Per la storia dei monasteri di Sicilia nel tempo normanno*, in ASS, VI (1940), pp. 77. 83. 86. 91. 93; R. PIRRI, *cit.*, t II, pp. 280-282; L.T. WHITE, *cit.*, pp. 413-415. In quest'ultima pagina è riportato un documento con cui si confermano all'abate Donato di San Giovanni degli Eremiti le clausole del documento di fondazione del 1148, con la seguente chiusa: *Data in urbe felici Panormi per manus Stephani panormitane ecclesie electi, et regii consiliarii. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo sexagesimo septimo, mense novembris, indictionis prime, regni vero domini Guillelmi dei gratia gloriosissimi et magnificentissimi Regis Sicilie, Ducatus Apulie, et Principatus Capue, Anno secundo feliciter. Amen.* Fedele corrispondenza con quella del *Privilegium* ora preso in più diretto esame, tranne qualche lieve variante, anche di trascrizione: vedi n. 78.

(45) Uguale formula in diplomi del 1138 e del 1144 di Ruggero II, di Guglielmo I del 1157: C.A. GARUFI, *I documenti inediti... cit.*, pp. 36. 38. 67. Similmente in altri di Guglielmo II del 1177 e del 1179: R. PIRRI, *cit.*, pp. 280.282; e del 1172, oltre quello del novembre 1167 ind. 1 regni 2: L.T. WHITE, *cit.*, pp. 419 e 415.

In nessuno dei quali si incontra *conprincipatus Capue*, ma sempre *principatus Capue* preceduto dalla *et*, facilmente agganciabile per l'abbreviazione.

(46) La regale *solicitudo* si incontra *iustae petitioni*, da qui quasi un ordine di partire *impartiri dissensum*, dopo aver accertato i requisiti di dedicarsi alla vita eremitica altrove.

(47) Altra motivazione proviene dalla consapevolezza che a Dio derivi per primo la gloria allorché si interviene per ripristinare *loca venerabilia Deoque dicata*, tanto più che si consolidano per mezzo di eremiti che vi abiteranno. Per il termine *religiosus* da intendere in senso restrittivo ed equivalente a persona dedita all'ascesi, ossia eremita: P. COLLURA, *Il monachesimo prenormanno*, ASS serie IV, vl. VIII (1982), p. 30, n. 11, che cita dizionari e studi qualificati.

(48) Nel *de nemore Adriani eiusdem Beatae Mariae Virginis* si coglie il riferimento al diploma del 1157, con il quale Guglielmo I accordava ai richiedenti *F. Martinus et F. Maurus volentes solitariam vitam eligere... locum eromitorium... in nemore Adriani... ubi predictam visionem perspeximus*, a seguito della quale già aveva eretto *ecclesiam Sanctae Mariae*: C.A. GARUFI, *Catalogo illustrato di S. Maria Nuova in Monreale*, Palermo 1902, p. 203; L.T. WHITE, *cit.*, pp. 201-202. Per questo riferimento gli eremiti sono indicati non come appartenenti ad una fondazione monastica, ma come provenienti dal bosco di Adriano, dedicato, per la visione e la Chiesa innalzata, alla Beata Vergine Maria. Per gli sviluppi in monastero: vedi nn. 32 e 33.

(49) L'inciso ricorre nel diploma della stessa data 1167, novembre ind. 1 regni 2, *quas (ecclesias) a parentibus nostris dive memorie pro animarum eorum, nostrisque, et heredum nostrorum salutem novimus esse constructas*: L.T. WHITE, *cit.*, p. 415.

(50) Particolare degno di nota in quanto la concessione afferisce due preesistenti fondazioni a cui le terre vengono aggregate direttamente, anche se la proprietà sarà gestita dagli eremiti che le abiteranno. Da qui il diritto dell'Abate Giovanni di Magdele di Fossanova di farsi valere il *Privilegium*, in quanto Chiese e terre appartenevano a Fossanova appunto in virtù della concessione del 1167. Diritto che viene riconosciuto proprio perché il transunto viene redatto sotto l'autorità del giudice in un appello civile.

(51) *Loca venerabilia* che non vengono donati, ma ai quali la *solicitudo* regale concede contemporaneamente terre e servizio culturale da parte degli eremiti *inhabitantibus de nemore Adriani*. Duplice concessione che già concretizzava l'alta considerazione in cui erano tenuti da parte del concedente. Avere individuato quei *loca venerabilia* da parte degli ere-

miti richiedenti è indizio di uguale considerazione, alla quale si aggiunsero interessi economici sulle terre, di pertinenza demaniale, da ricevere in dono e da coltivare, sia quelle già *lavoratorie* sia le altre di più vasta estensione, (vedi n. 60). Tanto più facilmente la richiesta poteva sortire effetto, in quanto la duplice concessione, mentre veniva incontro all'indigenza e al desiderio di solitudine degli eremiti, come nel 1157 per quelli di San Giovanni degli Eremiti e nel 1173 per quelli di Santa Maria di Adriano (vedi n. 32), non ledeva alcuna prerogativa regale, rientrava anzi nella politica ecclesiastica dei Normanni: L.T. WHITE, *cit.*, pp. 87-116 e, per le donazioni, pp. 201-202; C.D. FONSECA, *Le istituzioni ecclesiastiche dal Granconte Ruggero a Ruggero II*, in *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia...*, *cit.*, pp. 71.83-84; S. TRAMONTANA, *Chiesa e potere politico nella Sicilia normanna*, *ibidem*, pp. 21-40.

In ogni caso, si tratta di *loca venerabilia* che la *solicitudo* regale restaura da un abbandono che oltrepassa i decenni intercorsi dalla conquista normanna (1072) e dall'ordinamento religioso della vasta zona del Vescovado di Mazara (1081-88, nel 1093 sanzionato con la bolla di Urbano II) comprendente questi territori: C.D. FONSECA, *Le istituzioni...*, *cit.*, pp. 57-63.

⁽⁵²⁾ 1183 agosto I ind.: il prete Graneri colla sua moglie Omenia vende a Pancrazio Abate del monastero di San Filippo di Demenna alcuni fondi vicino la *chiusa della Chiesa di Tutti i Santi*, i quali fondi aveva avuto dall'arcivescovo di Messina; in più vende le terre che appartenevano alla Chiesa di Tutti i Santi: C.A. GARUFI, *I documenti...*, *cit.*, p. 434.

A Messina, quindi prima del 1183 esisteva una Chiesa di Tutti i Santi dei cui fondi dispone un prete Graneri con sua moglie, evidentemente l'ambiente è greco, certamente per il monastero di San Filippo di Demenna: M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale*, Roma 1982, pp. 102-105.

Presso porta S. Agata a Palermo, Matteo di Ajello, notaio sotto Guglielmo I, vicecancelliere sotto Guglielmo II e cancelliere sotto Tancredi, aveva fondato l'Ospedale di Tutti i Santi, una commenda degli Ospitalieri, come si apprende da Bolle di Lucio III, 13 maggio 1182 ind. 15 pont. I e 5 febbraio 1183 ind. I pont. 2, *Alexandri Pape vestigiis inherentes*: L.T. WHITE, *cit.*, p. 372. La data di fondazione proposta 1165 o 1170: R. PIRRI, *cit.*, oppure dopo la morte della moglie Giuditta, avvenuta il 26 giugno 1180: C.A. GARUFI, *Per la storia...*, *cit.*, p. 41, n. 1.

Da notare come la Sicilia occidentale, dove scarsa era la presenza cristiana per la prevalenza musulmana, poteva vantare ben quattro cenobi greci: S. Michele di Mazara del 1124, Santa Maria della Grotta di Marsala del 1098, San Giorgio di Triocala del 1097 e San Giorgio di Agrigento di incerta datazione: M. SCADUTO, *cit.*, pp. 158-159.

⁽⁵³⁾ A.H. KELLNER, *L'anno ecclesiastico*, versione eseguita sulla seconda edizione tedesca da Angelo Mercati, Roma 1914, pp. 166.276-278; I. SCHUSTER, *Liber Sacramentorum*, X, Torino 1918, pp. 47-48; P. GUERANGER, *L'anno liturgico*, V, Alba 1957, pp. 357-358.

⁽⁵⁴⁾ Diffusione attestata dall'Eucologion Barberini: A. JACOB, *L'evoluzione dei libri liturgici bizantini in Calabria e in Sicilia dall'VII al XVI secolo con particolare riguardo ai riti eucaristici*, in AA.VV. *Calabria bizantina*, Reggio Calabria 1974, pp. 47-69.

⁽⁵⁵⁾ *III monas oct. in Sicilia Placidi, Eutichi et aliorum XXX, et alibi Barici, Victorini, Fausti, Pelagi*: è l'annotazione del *Martyrologium hieronimianum*, la cui più recente citazione di santi dell'Italia meridionale, del 444, fa ritenere che il documento siciliano da dove l'annotazione è tratta sia distinto e persino precedente. Per il *Martyrologium hieronimianum*: A.K. KELLNER, *L'anno ecclesiastico*, *cit.*, pp. 311-321; NOELE DENIS-BOULET, *Il calendario ecclesiastico*, trad. dal francese 1959, Catania 1960, pp. 71-74; *Martirologio* in *Dizionario di Patrologia e di antichità cristiane*, II, Torino 1984 cl 2155-2157. Autori tutti che annotano, in particolare, sugli studi di H. ACHELIS, come tra le principali fonti del *Martyrologium hieronimianum* vi sia stata accolta la maggior parte del *Calendario* della Chiesa Cartaginese della prima metà del V sec. Inoltre l'inciso *et alibi*, frapposto ad elencazioni di martiri, alimenterebbe la congettura della scomparsa di indicazioni topografiche intermedie.

L'indicazione in *Sicilia* fornita dalla fonte, *Calendario Cartaginese*, toccherebbe molto da vicino la zona occidentale, come si può ipotizzare dalla permanenza di un luogo di culto *ecclesia Sancti Placidi in tenimento Trapani*. Della antichità remota di tale intitolazione è segno la sovrapposizione e la scomparsa quando non se ne capi il significato e quando si diffuse maggiormente il culto di San Biagio: vedi n. 8 in fine.

Dopo questa prima menzione, il nome Placido ricorre nei *Dialoghi* di Gregorio Magno (540-504) II, 7 ed. U. Moricca, Roma 1924, pp. 88-90. I due omonimi *Placidus* divennero una persona sola allorché il *Martyrologium hieronimianum* sotto l'abate Desiderio (1058-1085) venne trascritto (1058-1085). Pietro Diacono superfalsario medievale (1107-1159) elaborò, dimorando a Montecassino, una serie di vite di San Placido sulla leggenda dei possedimenti siciliani acquisiti da San Benedetto mediante l'inviato Placido: L.H. WHITE, *cit.*, pp. 21-24.

Testimonianze per primo un culto a San Placido in Sicilia: M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, I, Firenze 1854, pp. 100-102. La generica indicazione in *Sicilia* del *Martyrologium hieronimianum* e le varianti nel numero dei compagni, secondo la trasmissione dei codici, non intaccano l'affermazione che in *Sicilia* il culto fosse rivolto all'antico martire delle persecuzioni. A. AMORE, *Placido, Eutichio e compagni*, in *Bibliotheca Sanctorum*, X, Roma ristampa 1982, cl 956; I. CECCHETTI, *Placido*, in *Enc. Cattolica*, IX Roma 1954, cl 1597-1598; G. PICASSO, *Placido discepolo di San Benedetto*, in *Bibliotheca Sanctorum*, X, *cit.*, cl 942-951.

D'altro canto un monastero *ecclesia Sancti Placidi de Caloniro* di Messina è l'unico che porta lo stesso titolo, ma la sua fondazione risale ad un gruppo di eremiti ritiratisi a Pezzolo nel 1361, elevato ad abbazia nel 1367 e successivamente trasferito a Calonerò, a valle, dove sarebbe iniziata la nuova costruzione nel 1376: S. CUCINOTTA, *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa tra cinque-seicento*, *cit.*, pp. 435-436, che trae la documentazione da Archivio Segreto Vaticano, *Sullo stato dei regolari*, 7 c. Completa la descrizione delle sue pertinenze quanto affermato da G.L. BARBERI, *cit.*, I, 130-130b, pp. 171-172.

(⁵⁶) V. von FALKENHAUSEN, *Il monachesimo greco in Sicilia*, in *La Sicilia rupestre nel contesto della civiltà mediterranea*, Galatina Concedo 1986, pp. 135-174; P. COLLURA, *Il monachesimo prenormanno in Sicilia*, in ASS serie IV, vol. VIII (1982), pp. 29-45; Idem, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, in AA.VV. *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia nell'età normanna*, *cit.*, pp. 111-125. Sul monastero della nobile Adeodata, cui invia lettera Gregorio Magno e sulla sua ubicazione a Marsala: A. LINARES, *Un vescovo siciliano del IV secolo*, *Pascasio di Lilibeo*, Palermo 1978, pp. 184-188.

(⁵⁷) Dei cenni che si riscontrano in diverse opere mi riferisco: per la toponomastica a località rurali che portano nomi religiosi arcaici. BONAGIA, dal greco *Panagia* ossia *tutta Santa*, MAKARI, un eremitaggio di monaci *Makaroi* ossia beati, nei pressi di SAN VITO, *Sciant Bitu* dei geografi arabi, SCIANNARINI, *casale Sanctae Irin* del Privilegio di Federico II del 1241, corruzione dal greco *Iринi*: G. PAGOTO, *Note lessicali, storiche e di costume*, in *Omaggio a G. Pagoto*, *cit.*, pp. 31-34. Sono inoltre da citare *Isola del monaco* ossia Favignana, così chiamata dal primo geografo arabo Ibu Khurdadhber di cui si conserva l'opera, redatta nell'846 e 886: E. ASHTOR, *Trapani e suoi dintorni secondo i geografi arabi*, in "La Fardelliana" I, 2-3, pp. 29-30. Per le scoperte archeologiche attestanti presenza di eremiti: B. ROCCO, *La grotta del Pozzo a Favignana in Sicilia Archeologica* n. 17 (1972), p. 19; IDEM, *Grotte paleocristiane a Favignana*, in *O Theologos* n. 1 (1974) p. 90 ss. Per PANTELLERIA, sede di cenobio greco: V. VON FALKENHAUSEN, *cit.*, pp. 152-156. A cui vanno aggiunti i nomi *San Pantaleo* e *Santa Maria* isole dello Stagnone-Mozia: V. TUSA, *Per una visita a Mozia*, in *Sicilia Archeologica*, 1972, nn. 18-20, p. 29. C'è poi la *spiaggia di San Teodoro*, tra Marsala e Mazara, che può richiamare la lettera scritta da San Massimo Confessore intorno al 648 a Teodoro, a padri egumeni, monaci ed ortodossi laici di Mazara: P. COLLURA, *cit.*, p. 39.

Per l'archeologia, anche se tutta da studiare organicamente: affreschi nella grotta di *Santa Margherita* tra Castellammare e Scopello, una dipendenza di terre assegnate dal

Conte Ruggero a Santa Maria di Boico: R. LA DUCA, *La tonnara di Scopello*, Palermo 1988, pp. 9-13. Insediamenti della metà dell'XI e prima metà del XII secolo, nella stessa zona, sulla sommità del *pizzo Monaco*; altri insediamenti con una *Cappella* sopra una cisterna, sulla collina dei Bagni Segestani - Calatafimi: F. D'ANGELO, *Il territorio della Chiesa mazarrese nell'età normanna*, in *L'organizzazione della Chiesa in Sicilia...*, cit., pp. 164-168. Pitture arcaiche nelle grotte di S. Venera, Madonna della Grotta, Itria a Marsala: A. LINARES, cit., passim; A. GENNA, *Maria della Cava*, Marsala 1915, passim; G. GIACOMAZZI, *Marsala*, 1961, pp. 26-27. Altri segni di permanenza cristiana nelle grotte sotto *Roccia di Bonagia, Maria, del Crocifisso*: F. TORRE, *Quando Dio non c'era - viaggio nella preistoria*, Trapani 1991, pp. 236-241. Altra grotta o cripta di *San Gregorio* a cui è affiancata la chiesa rupestre di *San Ippolito*, nella montagna ericina, va fatta risalire ad epoca prenormanna: G. DE STEFANO, *Monumenti della Sicilia normanna*, Palermo 1955, pp. 91-92; V. SCUDERI, *Contributo alla storia dell'architettura normanna in Val di Mazara*, in *Convegno di studi Ruggeriani*, Palermo 1955, pp. 317-320. Alla stessa arcaicità di sicura conformazione monastica si fanno risalire, sempre nella montagna ericina: *San Matteo, Santa Maria*, indicata *Majuri* o *ad nives* e *Santa Maria Maddalena*: IDEM, *Arte medievale nel trapanese*, Trapani 1978, pp. 29-42, dove inoltre sono esaminate come Chiese rupestri *San Simone* di Marettimo su un cocuzolo isolato, *San Barnaba* a Valderice e, più arcaica di tutte, *SS. Filippo e Giacomo* in contrada *Rakalia* a Marsala, *Ibidem*, pp. 25-34.

⁽⁵⁸⁾ Per la Chiesa *Omnium Sanctorum* situata in una vallata con un solo sbocco, tramite il *flumen Custunachi*, verso il mare, va ancora notato come fosse circondata da parecchie grotte abitate da monaci, come risulta da dipinti arcaici: oltre alle grotte visitate da F. TORRE, cit., pp. 236-241 (vedi n. precedente), i locali attestano che sarebbero state abitate da monaci la *grotta Mangiapane* e la *Rocca di Rumena* poi adattata ad abitazione medievale con scaletta feritoia e sottopassaggi. Diverso l'ambiente che circonda la Chiesa *Sancti Placidi*, perché il versante del Monte che guarda Trapani non ha grotte abitate, per la conformazione morfologica e per l'esposizione che rende l'accesso più facile al Monte: A. CORNICI, *Istoria della città del Monte...* cit., Ms3 BCE ff 1v-2.

⁽⁵⁹⁾ Per la differenza tra *territorium* e *tenimentum*: A.E. FORCELLINI, *Lexicon Totius Latinitatis*, Padova 1965, t IV, p. 707: *territorium... est universitas agrorum intra fines cuiusque civitatis: quod ab eo dictum quidam aiunt, quod magistratus eius loci intra eo fines terrendi, id est submovendi, jus habent*. Inoltre C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Graz (Austria) 1954, VIII band pp. 58-62 e 77 per *tenimentum* rinvia a *tenementum* sotto la voce *tenere* e descrive il termine *praedium urbanum quod de domino tenetur* e aggiunge *territorium districtus alicuius loci* e più sotto *territorium* sta per *ereditate vel feudo*. Annotazioni da cui si ricava che *territorium* è più ampio di *tenimentum* che, fra l'altro, normalmente si riferisce ad un possedimento urbano o legato in qualche modo alla città. Per la distinzione tra *civitas* (città vescovile cinta da mura), *terra* (complesso di territorio con la cittadina), *oppidum* o *castrum* oppure *burgium* (borgo), *tenimentum* e *divise* (in arabo *giaride*), *casale* (*rahl* o *menzil*, cioè baglio che ospita poche unità): I. PERI, *Uomini città e campagne in Sicilia, dal XII al XIII sec.*, Bari 1978, pp. 33-40; per l'evoluzione dopo il 1300 di *casale* spoglio di abitanti e coincidente con *tenimentum*: IDEM, *La Sicilia dopo il Vespro*, Bari 1982, pp. 58-59. Anche nei documenti riportati da REGESTO POLIGRAFO XIV e XV sec. Ms 230, BFT, ff 322r-323r, c'è differenza tra *terre* che richiama *territorium* e *tenimentum*.

Per la differenza tra *territorium* e *tenimentum* riferita alle trasformazioni morfologiche intervenute che non consentivano di aggregare semplicemente al *territorium* terreni di risulta alluvionale, indicate opportunamente con *tenimentum* prima di essere riconosciute ufficialmente ad un *territorium*: S. CORSO, *Sul territorio di Trapani...* cit., pp. 40-42 e relative note. Per allargamenti di *territorium* di questo tipo verificatisi a Trapani anche per l'ampliamento della città sia sotto Giacomo d'Aragona dopo il 1286 che con le fortificazioni disposte dal Vicerè Diego Henriquez de Guzman (1585-1591): G. PUGNATORE, cit., pp. 32-34, 107-109, 195-197.

(⁶⁰) L'indicazione del primo gruppo di terre con l'inciso *inter Montem et portum* sembrerà meno inverosimile se si guarda la *Pianta prospettica di Trapani* di Giovanni Orlandi tra il 1590 e il 1610 e, soprattutto, se si tiene conto della notizia secondo la quale nel sec. XVI si rinvennero resti di imbarcazioni ed un argine antico di pietra in mezzo alla strada che da Trapani va al convento dell'Annunziata. Descrizione (comprese le aggiunte in foglio a parte ma dello stesso autografo) nella quale si coglie l'insistenza sulle trasformazioni avvenute, *se creder non volemo che il mare sotto il monte s'habbia sempre mantenuto in un esser medesimo*: G. PUGNATORE, *cit.*, p. 40 e pp. 21-22, dove si sottolinea come emergono, per cause naturali, terre *tra mare e monte*: che è poi il senso dell'inciso *inter Montem et portum*. Tutte terre coltivate, o quasi tutte come preciserà nella descrizione dettagliata, al contrario di quelle assegnate all'altra chiesa *Omnium Sanctorum*, in località Bonagia sotto la sorgente d'acqua *sub fonte Giarzini*. La quale sorgente se non figura tra quelle menzionate dal Registro del notaio Maiorana (1297-1300), non si identifica con quella ivi denominata, per una preesistente seppur modesta edicola o chiesa da cui prendeva il titolo *subtus de fonte Sancti Andrea*: A. DE STEFANO, *cit.*, doc. CXVII, p. 199; CXIX, p. 201, tanto che fino al presente sono distinte dagli abitanti del luogo. Che anzi *Jazzinu* è una contrada dove nel 1430 *mastru Caymi de Fariuni lu medicu judeu per un jardinu* pagava un censo al beneficiale delle chiese *sanctorum Andree et Placidi*: D. TARANTO, *cit.*, n. 178, p. 547. Ancora è indicata come contrada nel 1584 in RCF, vl. VIII, f. 1, Ms BCE (vedi n. 8) e viene specificata come una piccola contrada con la sua sorgente d'acqua (oggi inclusa in una villa privata, anche se mantiene una presa d'acqua all'esterno), al tempo del Carvini, l'unico, tra gli storici ericini, che ne abbia lasciato traccia enumerando e quasi percorrendo le numerose sorgenti della montagna: *diamo due passi sino alla contrada Iazzino con un nobile rigogne d'acqua, che del nome della stessa contrada acqua Iazzino s'intende*: V. CARVINI, *Erica, cit.*, Ms14, BCE, f. 196. Del resto è l'unico che si dilunga sull'argomento, anche se Cordici lo fa limitatamente alle sorgenti più vicine: A. CORDICI, *Istoria della città del Monte... cit.*, Ms3 BCE, I, c. 10, ff. 6-7. Anche Castronovo ne riporta una serie nutrita, su alcune delle quali si sofferma, mentre tralascia *Jazzino*, probabilmente perché non la considerava tra le *principali*, vista la privatizzazione che ne era avvenuta: G. CASTRONOVO, *Erica... cit.*, III, Palermo 1888, cap. quarto, *Idrografia o le acque dell'Erica e dell'Agro ericino*, pp. 74-86. Vi compare però in *Elenco e classificazione delle vie comunali di Monte San Giuliano 1867* Ms BCE, n. 47 come punto dove termina la *via del Peraino* e al n. 50 *via del Jazzino* e di *S. Andrea*. / *Per congiungimento delle acque pubbliche comunali del Jazzino e di quella di sotto S. Andrea* (si noti l'identica dizione dei doc. CXVII e CXIX del 1300 *subtus de fonte Sancti Andree*). *Parte dal terreno adiacente all'acqua del Jazzino e giunge al punto dell'acqua sopraccennata di sotto S. Andrea*. Viene ancora menzionata al n. 49 *via di Paraporco per andare all'acqua pubblica del Jazzino*.

(⁶¹) Diverso relativamente alle due città, come si deduce da *in territorio Montis e in tenimento Trapani*, il titolo era identico nei confronti del demanio, anche se la provenienza del gruppo di terre in *territorio Montis* appariva consolidata, proprio mentre il termine *tenimento*, rapportato alle trasformazioni morfologiche accertate (vedi n. 59), indicava una precarietà.

(⁶²) E. ASHTOR, *Trapani e i suoi dintorni secondo i geografi arabi, cit.*, pp. 29-38; V. ADRAGNA, *Di alcuni documenti del "Liber Privilegiorum"*, *cit.*, pp. 149-153.

Un confronto tra le due *terrae* a partire dal 1283 in C. TRASSELLI, *I privilegi di Messina e Trapani (1160-1355)*, Palermo 1949, pp. 82-88; inoltre H. BRESCH, *Féodalité coloniale en terre d'Islam. La Sicilie (1070-1240)*, Extrait da *Structures féodales dans l'occident méditerranéen*, pp. 631-647; IDEM, *La feodalizzazione in Sicilia dal vassallaggio al potere baronale*, in AA.VV. *Storia della Sicilia*, vl. IV, Napoli 1980, pp. 503-543; S. TRAMONTANA, *La Sicilia dall'insediamento normanno al Vespro*, ibidem pp. 209-219; M. SANFILIPPO, *Le città siciliane dal VI al XIII secolo: note per una storia urbanistica*, ibidem pp. 458-459; I. PERI, *Uomini, città e campagne in Sicilia, da XI a XII secolo*, Bari 1978, soprattutto pp. 33-40.

(⁶³) *Lingiasella* tutt'ora in dialetto *Linciasedda* è una contrada con acqua sorgente, a

cui fino a pochi decenni addietro ricorrevano gli abitanti di Custonaci per l'approvvigionamento idrico. Si estende dal ponte sul torrente Forgia (vedi n. 42) fino all'incrocio con la via comunale che da Paparella scende a Bonagia: *Elenco e classificazione delle vie... cit.*, Ms BCE, n. 64. Viene anche distinta in *Linciasa e Linciasedda*, Linciasa dipendente dal territorio Mafi e Linciasella del Barone Fallucca, più verso Sant'Andrea, e deriverebbe dall'arabo per significare *terra dove sorgono peri*: G. PAGOTO, *Note lessicali... cit.*, in *Omaggio a G. Pagoto, cit.*, pp. 32-33.

La contrada era conosciuta nel 1300: A. DE STEFANO, *cit.*, CXXIX, p. 217; nel 1499 e nel 1505 viene nominata in atti notarili (vedi n. 8). Così pure da documenti della Corte Foranea (4.1.1577 in OCF VI XII) e da A. CORDICI, *Istoria della città del Monte... cit.*, I c 22, f 5r (vedi n. 1). G. CASTRONOVO, *Erice, cit.*, I, pp. 162-163 testimonia che alla Linciasella furono trovati reperti archeologici di mattoni, tegole, vasi di creta, sepolcreti coperti da mattoni di argilla rosso corallino, rottami di tufo calcareo a forma di cornicione e pilastri riquadrati, ma anche amuleti. Materiale tutto di cui rimangono le tracce lungo il greto del fiume Forgia. Da qui la localizzazione proposta dell'antica città di Herakleia fondata nel territorio di Erice da Dorio nel VI sec. a.C.: G. PAGOTO, *Ibidem*, p. 33. Per diversa e più documentata localizzazione: G.C. INFRANCA, *Un insediamento archeologico sul Monte Cofano conferma l'esistenza di Eraclea di Sicilia, in La Fardelliana*, IV, n. 2-3, pp. 41-46.

⁽⁶⁴⁾ La diversa dizione *sub fonte Giarzini e de fonte qui vocatur Lingiasella*, mentre precisa che la prima sorgente d'acqua non veniva inclusa e la seconda sì, non escludeva l'utilizzazione di ambedue poste ai confini estremi della vasta area, in quanto pubbliche ancora nel 1867 (vedi: *Elenco e classificazione delle vie comunali... cit.*, BCE, n. 49-64-65. Vedi inoltre le note sopra riportate: nn. 42 e 60).

⁽⁶⁵⁾ Lo si arguisce indirettamente dalle altre donazioni agli stessi eremiti *Sanctae Mariae de Adriano* nel 1173 *ob eius inopiam* il cui diploma è riportato parzialmente da R. PIRRI, *cit.*, II, pp. 343-344 (vedi n. 32).

⁽⁶⁶⁾ G. PAGOTO, *Una villa di Nicomaco Giuliano presso la tomba di Anchise, in Omaggio a G. Pagoto, cit.*, pp. 15-17, che riporta due iscrizioni greche attestanti l'esistenza nel III sec. d.C. di una villa dell'illustre famiglia romana. Potrebbe pure alla villa riferirsi il *murum antiquum* che i locali ricordano esistente in contrada Annamaria, mentre altri lo attestano pure all'estremità orientale della Linciasella. Della presenza di impianti di epoca romana fa fede un ponte che A. CORDICI, *Istoria, cit.*, Ms3 BCE, f 11v, e V. CARVINI, *Erice, cit.*, Ms 14 BCE f 192 affermano antichissimo e che ancora oggi, ricostruito in cemento, collega le due sponde del fiume Forgia ossia *flumen Custonachi*, da cui l'inciso *operi pontis fluminis de Custonchi* del 1339: vedi n. 42. Anche la toponomastica superstite chiama in quella località un pozzo comune nella p.ta *Rumena: Elenco e classificazione delle vie... cit.*, n. 64. Oggi volgarmente sussistono denominazioni come Rocca Rumena e via Rumena. Per latifondi e ville romane nella zona inoltre A. BARBERA LOMBARDO, *Riportati alla luce nei pressi di Mazara i resti di una villa patrizia del V o VI sec.*, in *Trapani 1965* n. 5, pp. 21-23; AA.VV. *Marsala, Marsala 1987* pp. 7-8. Una di queste ville, quella della nobile Adeodata, cui Gregorio Magno indirizza lettere, venne trasformata da lei in monastero: A. LINARES, *Un vescovo siciliano del V sec... cit.*, pp. 184-188. Probabilmente si tratta di una di quelle imitazioni del gesto di Santa Melania e dello sposo Piniano, ritirati prima in una villa alla periferia di Roma e poi in Campania e Sicilia ed in Africa a fondare monasteri nei loro possedimenti e ville. La Sicilia, terra classica delle ville senatoriali romane, poteva offrire a nobili ed eremiti in genere ospitalità per la vita monastica: V. von FALKENHAUSEN, *Il monachesimo greco in Sicilia, cit.*, pp. 136-137. Per l'intera questione: L. CRACCO RUGGINI, *Tra la Sicilia e i Bruzii: patrimoni, potere politico e assetto amministrativo nell'età di Gregorio Magno*, in AA.VV. *Miscellanea di studi*, II Cosenza 1982, pp. 59-77.

⁽⁶⁷⁾ *Bonagia e Giarzini* compaiono solo come punti-limite, perché l'estensione di terre ruota attorno a *Lingiasella*, posta all'estremità orientale di un'area rettangolare, dove i lati maggiori si trovano a nord e a sud, una vallata che, avendo il centro ideale e non geome-

trico a *Lingiasella*, risultava ad essa funzionale, proprio perché a *Lingiasella* era ubicata la Chiesa *Omnium Sanctorum*, appunto quella indicata da A. CORDICI, *Istoria della città del Monte...cit.*, Ms 3 BCE I c 22 f 15r e v, come da B. PROVENZANI, *cit.*, Ms 12 BCE f 178 e da V. CARVINI, *Erice, cit.*, Ms 14 BCE ff 91-93 riportati rispettivamente in nn. 1, 8 e 42. Per altri ragguagli nn. 42 e 58.

(⁶⁸) I resti coperti da una folta vegetazione, ma tuttora visibili, sistemati sopra un'altura segnata con m. 58 nella *Carta d'Italia* alla scala 1: 25.000, foglio 248 Trapani-Erice, III S.E. dell'Istituto Geografico De Agostini ed 3, 1972, dove si ammira l'intera planimetria della zona. Per l'altura o *poggio* la tradizione raccolta dal cronista P. VULTAGGIO e confluita in V. CARVINI, *Erice, cit.*, Ms 14 BCE, ff 91-93, in n. 42. La qualifica di *strutture dell'alto medioevo* per il tipo di muratura e altri particolari va attribuita agli arch.ti Rosaria Del Bono, esperta in storia dell'arte, e Giuseppe Claudio Infranca, direttore dell'Istituto Superiore per le tecniche di conservazione dei beni culturali "A. De Stefano", che mi accompagnarono nella seconda delle tre visite finora effettuate, nel maggio 1987.

(⁶⁹) Le due vie distinte menzionate nel *Privilegium* sono da identificare rispettivamente: *via Montis* con la *Trazzera del cavaliere Rizzuto*, nome preso da un appezzamento di terre sul quale vantava diritti la cappella di Tutti i Santi edificata nella chiesa Madre del Monte nel 1510 con la vendita nel 1499 e il *fidei-commisum* del 1505: vedi inizio n. 8 *La Trazzera del Cavaliere Rizzuto* inizia dal bevaio del Cavaliere e dal Tempietto dove sostava la Madonna di Custonaci nei trasporti e s'interna tra Linciasa e Linciasella fino al ponte di Custonaci: *Elenco e classificazione delle vie... cit.*, Ms BCE, n. 64, *La via pubblica* probabilmente è la *via* senza altro appellativo indicata più volte, perché l'altra è distinta come *via Montis*. Una *via pubblica* che poi attraverso *flumen Custunachi* solo qui transitabile, non certo nei pressi della foce, almeno anticamente, visto che ora la provinciale litoranea l'attraversa con un ponte moderno: dell'intransitabilità neppure a cavallo riferisce A. CORDICI, *Istoria della città del Monte, ...cit.*, Ms 3 BCE, ff 11v. È il cap. 16 del I I, dal titolo: *Della divisione del Territorio*, dove tratta dei singoli feudi che lo componevano, uno dei quali *Sanguigno*, corrispondente ad una parte dell'attuale territorio di Custonaci: *...termina verso la città Sanguigno col fiume, o più tosto torrente detto della Lentina, per radere ancora questa contrada fra terra. Un suo ponte vecchio si vede oggi rotto in due pezzi quasi uguali, l'un de' quali dalla furia della piena fu trasportato lontano dell'altro. Lascia il fiume à ripa del mare uno stagno d'acqua, che dicesi la foggia, dove l'huom che per mala sorte casca non viene più all'in sù come ha successo.* V. CARVINI, *Erice, cit.*, Ms 14 BCE f 192 ne parla, mentre lo disegna chiaramente nella *Pianta del territorio della Città del Monte* dopo f 212, come pure traccia una via litoranea, funzionale al feudo Sanguigno di cui non si ha notizia nei più antichi documenti del 1457 e del 1511: A. CORDICI, *Libro delle cose appartenenti alla parrocchiate di Monte San Giuliano*, a cura di S. Denaro, Trapani 1988, pp. 16-18. 88-90. Che il ponte romano (vedi n. 42) sul *flumen Custunachi* costituisse invece un tempo passaggio obbligato è tuttora visibile dal proseguimento della via con selciato romano e pietre miliari addirittura con segnaletica precisa, al di là del torrente Forgia fin quasi a contrada Cornino, dove pure rimane un rudere denominato dai locali *Castello Linciasa*. Indicazioni tutte che concordano con l'attestata articolazione della viabilità romana a raccordare le ville senatoriali, tra le quali primeggiava quella dei *Nicomachi* (vedi n. 66), con alcuni centri urbani, in questo caso *Erix* con il suo *themenos* alla Dea e *Drepanum* con il mare e la via verso l'Africa o verso *Lilibeum*; L. CRACCO RUGGINI, *Tra la Sicilia e i Bruzii... cit.*, soprattutto pp. 63-65. Altra annotazione sulla viabilità riguarda l'antichità dei tracciati, risalente, anche come limite territoriale immutabile, all'epoca greco-romana: B. PACE, *Arte e civiltà nella Sicilia antica I*, Milano-Roma 1958, pp. 461-468.489; O. CANCELILA, *Un secolo di politica stradale in Sicilia*, in AA.VV. *Storia della Sicilia, cit.*, IX, Napoli 1977, pp. 67-81; R. GIUFFRIDA, *Itinerari di viaggi e trasporti*, ibidem IV, Napoli 1980, pp. 471-480 e, altro articolo in *Itinerari trapanesi*, I 1, Trapani 1973, pp. 33-37. *Via pubblica*, allora, che passa obbligatoriamente per il ponte romano e prosegue per *Castello Linciasa* e oltre, non identificandosi con *via Montis* ma con

questa congiungendosi all'angolo della *porta dello Rizzuto* per proseguire al *casamento del barone Fullucca* e alla *via dei Morti* e al suo proseguimento. Da qui poi si collegava con la *via dell'acqua di sotto Sant'Andrea* e la *via di Sant'Andrea* e portava al fondo di Bonagia: *Elenco e classificazione delle vie ...cit.*, Ms BCE nn. 41. 42. 43. 64. 102 e 103. Parte di questa via è intesa *via di Rumena*, dove il nome *Rumi* per gli arabi indicava genericamente cristiani o bizantini o romani: A.M. DUFOR-M. AMARI, *Carte comparée de la Sicilie moderne avec la Sicilie au siècle XII*, Paris 1859, Index Topografique, pp. 27-51; M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, I Palermo 1880, pp. 76-81. 164-181.

(70) Lasciata scorrere l'acqua *fontis Lingiasellae* ancora oggi forma terreno paludoso, in dialetto *margi*, sotto i quali il *territorium burgentium*, quindi opportunamente sfruttato. Gli altri particolari descrittivi e il lessico, addirittura dialettale, corrispondono alle attuali denominazioni: *rocca ranni*, *vadduni di disì*, *crista crista*, nel linguaggio dei locali.

(71) *Zachalanzir* a partire dalla seconda metà del XV sec. è *Racanzili* (vedi n. 40). La radice araba *rahl*, casale, sembrerebbe più accreditabile, nel qual caso la parola trascritta in *Zachalanzir* ne sarebbe una corruzione; ma parzialmente anche l'altra.

(72) Il *nunc* stabilisce una situazione di fatto voluta dalla concessione regale, senza entrare nel merito della provenienza al demanio in una zona soggetta a mutamenti di carattere morfologico: vedi n. 59. Il *nunc* amplia le terre fino a *salmas tres* a *Zachalanzir*, fino a *salmas sex* attorno alla Chiesa e fino a *salmas duodecim* sotto un burrone non altrimenti determinato perché noto ai destinatari del *Privilegium*. La specificazione *nunc* è assente per le terre in località *Sidiras*, delimitate come adiacenti a terre *quae non sunt laboratoriae* non coltivabili neppure a seminativo e situate in *alia parte* che spiega con l'ubicazione in *loco qui dicitur Sidiras*: segno che tali terre non erano precedentemente appartenute alla Chiesa.

(73) L'inciso *quae non sunt laboratoriae* specifica la morfologia del terreno per contrasto, in un contesto dove tutti gli altri appezzamenti donati risultavano *terras cultas*, contrapposte solo alle *incultas quae sunt in loco qui dicitur Bonagiae sub Fonte Giarzini*. Tanto più significativo l'inciso che indica terre *quae non sunt laboratoriae*. Per il significato di *laboratoriae* come *seminative*: A. DE STEFANO, *cit.*, pp. LXXXIII-LXXXVIII. Se ne deduce che, non essendo adatte per la seminazione, erano terre che, trovandosi alle falde del Monte dove il mare aveva penetrato fino a formare un arco, provenivano da detriti alluvionali accumulatisi a colmare l'insenatura: G. PUGNATORE, *cit.*, p. 21 inframezzata dall'aggiunta di altra redazione manoscritta a p. 221; vedi inoltre n. 59. Per tutti questi motivi, oltre che per le precedenti indicazioni *Zachalanzir* e *circa vero Ecclesiam*, le terre *quae non sunt laboratoriae* erano allocate più in basso, proprio nella pianura dove i materiali di risulta ristagnano. Se ne ha conferma dalla successiva identificazione di *Sidiras* spiegata come voce indicante *luogo ineguale tra monti e piani*, con evidente allusione alle trasformazioni morfologiche: A. CORDICI, *Istoria della città...* Ms 3 BCE, I I, c 15 f 10r.

(74) *Sidiras* di derivazione più antica rispetto all'epoca normanna, perché trovata dall'ispiratore del *Privilegium*, come le altre denominazioni locali. Viene spiegata nel suo significato da A. CORDICI, *Istoria della città del Monte... cit.*, Ms 3 BCE I I, c 15, f 10r (vedi n. 10) come *luogo ineguale tra monti e piani* ed indica esattamente un *pozzo di Tirasi in una scrittura del re Guglielmo data nel 1167 detto la Diras*. Dal LIBRO PREZIOSO, Ms 69 BCE f 15: vedi n. 2 in fine. A parte le trascrizioni storpiate del primitivo *Sidiras*, nessun dubbio che si tratti dello stesso luogo, data la citazione del *Privilegium* e la sua interpretazione civica sulla delimitazione dei confini del territorio della città del Monte. Più dettagliatamente V. CARVINI, *Erice, cit.*, Ms 14 BCE I I, c 17, f 152, con il tono del viandante che esplora, già ritrovato nell'intero capitolo dove descrive le sorgenti tra cui comprende anche *Iazzino* (vedi n. 60): *Di nuovo distaccati da tre miglia dalla città, nella regione di ponente, alle radici del Monte poco sopra il Convento della Madonna di Trapani, vi è l'acqua Dirasi, però di poco merito per la sua picciolezza*. Vi ritorna nel c 21, ff 177-178, soffermandosi anche sul significato dei frutti che vi si producevano: *Cominciando del contado le divise dalla Chiesa di San Giuliano, che della tonnara nel proprio luogo dicemmo, e per principio di confine fra Erice*

e Trapani porta, benché ella sia nella parte d'Erice fondata, siccome dalla sperienza vediamo nelle visite de' Prelati e dal Ruolo si hà delle chiese, nell'Arcivo vescoval conservato, e da lei, cioè dal lito del suo mare, che il Maestro guarda e per il cenobio de' Padri di San Francesco di Paola, sino all'acqua di Tirasi voce greca, che tanto secondo alcuni suona, quanto, confine, istradandosi, si veggono in tutta la trascorsa regione ortaggi per lo spazio di due miglia di larghe pianure, producono questi orti dà nostri col nome chiamate di senie, ogni sorte di erbe, ò piante domestiche, ed in copia tale, che l'uno e l'altro Trapani cioè del Monte, e della Valle ne abbondano, qui germogliano le Trasi da noi Cabasisi appellate, questo è un frutto alla piccolezza de' pignuoli di color bronzino, ed è di tal erba radice, sono calde ed umide in secondo grado sono dolci, e grati al gusto e confacenti allo stomaco, il succo è cordiale ed è di giovamento a stretture di petto, desiccate però ed appassite, si fa più raddolcito il succo, se ne fa grossa messe, ed è da forastieri tal frutto in molta stima, e perciò per ordinario a tari otto per tumulo, misura di questi paesi, valutansi. di questi quelli che sono vicini al mare sono per il salso più spiacevoli al palato, ma li vicini alla Montagna gratissimi. Credo che le Trasi siano state a noi portate dall'Africa, dove col nome del paese naturale Habazis son chiamate. Giovan Botero della Provincia Cartaginese trattando, asserisce, che in Caps, paese arenoso, e senz'acqua il sostegno de' popoli sono le radici di detta pianta, mangiandole così crude come cotte. Nel nostro contado ericino però se ne trovano in abbondanza per ogni parte dell'istessa specie, ma selvatiche, e da noi cabasisi selvagi son detti, e questi sono di qualità più attive, il succo è molto piccante, ed ha dell'aromatico, che ne siano le domestiche, sono anco alquanto più grosse benché incolte.

Si noterà una attenzione diversificata nei due storici: Cordici, puntando sull'etimologia, testimonia un assetto morfologico più vicino al documento del 1167, anche se vi nota il pozzo di Tirasi, non altrimenti specificato; Carvini riprende quest'ultimo elemento, non senza aver prima fornito l'etimologia da *confine*, e si dilunga sulle coltivazioni che il terreno al suo tempo produceva, indice di trasformazioni già intercorse. Un terreno adatto in quanto arenoso, come suggerito dal riferimento bibliografico, che coincide con la descrizione tratta da un altro naturalista, Pietro Andrea Mattioli, a cui si accosta G. PUGNATORE, *cit.*, p. 66-68, che documenta scientificamente la loro crescita *in paese arenoso e adacquatizzo*, anche nella *maremma di Trapani*, e precisa *in un loco discosto cinque miglia da Trapani, posto nel terreno del Castellaccio* (attualmente in Comune di Paceco), senza accennare alle coltivazioni proprio attorno al pozzo *Tirasi o Dirasi*. Chiamate dal medico senese, cui si riferisce Pugnatore, *trasi o abacis* (in siciliano cabbasisi) con termine abacis, arabo habba-ziz: *ibidem*, figura dopo p. 120. Nel capitolo già citato *Idrografia o le acque dell'Erice e dell'Agro Ericino*, G. CASTRONOVO, *Erice... cit.*, III, 1, p. 81, completa le notizie: *Calando verso occidente, a piè della montagna lungo quel monastero (di N.S. Annunziata) v'ha l'acqua del pozzo di Drasi, pur concessa dai Nostri Giurati ai Carmelitani nel 1700; ma ai nostri giorni detto pozzo è racchiuso con volta dentro il giardino dell'avvocato trapanese Giuseppe Maurici.*

(¹⁵) È l'appezzamento di gran lunga il più esteso, che dalla indicazione *sub turrone* dovrebbe corrispondere alla pianura di Trentapiedi, al limite della quale, verso Via Firenze-Via Lombardia, si vede ancora la roccia dove un tempo c'era una cava: *Carta d'Italia cit.*, in n. 68 comparata con *Pianta prospettica di Trapani di Giovanni Orlandi del 1590-1610*, in G. PUGNATORE, *cit.*, dopo p. 40. È terreno alluvionale formatosi prima di quello attorno a *Sidiras* come si può vedere dalla *Pianta prospettica di Trapani* e come risulta dalla sua fertilità, nei confronti dell'altro, affermata dal *Privilegium*.

(¹⁶) Il *nunc* attaccato a *salmas* porterebbe a ipotizzare ampliamenti dei tre appezzamenti sulla base di possedimenti pregressi della Chiesa, ma non necessariamente legati a mutamenti morfologici, anche se quest'ultima provenienza sembra, data la conformazione del terreno, più pertinente.

(¹⁷) A questo punto il *Privilegium* rispecchia *quasi ad verbum* la conferma delle concessioni all'abate Donato di San Giovanni degli Eremiti, che reca la identica data 1167, novembre, ind. I regni 2: L.T WHITE, *cit.*, pp. 415-416; rispondenza notata pure nell'*invocatio*

ed in altri incisi: vedi nn. 44.45.49. Le varianti tra i due testi, contemporaneamente redatti, consistono in alcune specificazioni aggiuntive presenti nel testo rimesso all'abate Donato, che qui si trascrive evidenziandole in maiuscolo: *Ut autem hec concessio ET CONFIRMATIO perpetuum robur obtineat HANC CARTAM PER MANUS IOHANNIS NOSTRI NOTAI SCRIBI et bulla PLUMBLEA nostro regio typario impressa sigillari iussimus, et INSIGNARI*. In più dopo *hec*, nel testo transuntato si legge *nostra* aggiunta ricorrente anche nell'*invocatio*, dove risultava omissa un *et* (vedi n. 44) come pure sotto tra *Domini* e *Guglielmi*; inoltre al posto di *HANC CARTAM...* *SCRIBI*, si trova *hoc praesens scriptum fieri fecimus*, con la scomparsa del nome del notaio regio. Si riscontrano poi due altre varianti che, accettate, conferirebbero al testo transuntato maggiore chiarezza: *bullam PLUMBLEAM* sostituirebbe *bullam praebendam* e *INSIGNARI* al posto di *insignum*, del resto abbreviato nel manoscritto di Provenzano, dove l'intero testo — giova ricordarlo — è pervenuto attraverso trascrizioni ed evidenti storpiature, anche lessicali.

⁽⁷⁸⁾ Il secondo anno del regno di Guglielmo II coincide con il periodo di reggenza della madre, a cui nessun richiamo nel *Privilegium*, mentre esplicitamente veniva menzionata *una cum domina Margarita gloriosa regina matre sua* nell'*invocatio* della conferma di concessioni a Donato abate di San Giovanni degli Eremiti, nella stessa data: L.T. WHITE, *cit.*, p. 415. Su ambedue i personaggi regali, nonché su Stefano di Perche: F. TESTA, *Vita e gesta di Guglielmo II*, Palermo 1769, ora in *Delle cose di Sicilia*, a cura di L. Sciascia, Palermo 1980, pp. 152-185. Un profilo più sintetico di Stefano di Perche, in I. LA LUMIA, *Storia della Sicilia sotto Guglielmo il Buono*, Firenze 1867, pp. 110: *Inviato in Sicilia (nel 1166-1167) dall'arcivescovo di Rouen, al quale si era rivolta Margherita, la regina madre che governava durante la minorità di Guglielmo II e che era figlia di Don Garzia Ramiro II re di Navarra. Accolto come parente della regina, fu da lei allettato a rimanere come suo protettore, poi divenuto amante. Presentandolo al Parlamento, la regina lo nominò Gran Cancelliere. E subito gli fece conferire da Romualdo di Salerno i primi ordini sacri. Convocati poi i canonici della Cattedrale di Palermo si mostrò pronta a concedere che si eleggessero l'arcivescovo alla cui carica, seduta stante, fu eletto Stefano, giovane di 25 anni. Visse tra congiure e intrighi di corte, finché, per sfuggire all'ennesimo attentato, fu costretto a partire per la Siria in nave insieme con altri dignitari francesi.*

Nel testo riportato da L.T. WHITE *cit.*, p. 416 (vedi n. 44) anziché *regii cancellarii* si trova *regii consilarii*, due parole facilmente scambiabili, soprattutto nelle abbreviazioni. Anche per la datazione sussistono lievi differenze: scompare nel *Privilegium* transuntato l'inciso dopo *INSIGNARI Anno, mense et indictione subscriptis*, mentre *Data in urbe felici Panormi*, nel *Privilegium* transuntato diventa *ad urbem felicem Panhormi* e *mense novembris* diventa *mensis novembris*.